

CLVI.

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1885

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — Omaggi — Notizie relative alla malattia del Senatore Mamiani — Invito del Sindaco di Napoli per l'inaugurazione dell'acquedotto di Serino — Nomina della Deputazione per assistervi — Seguito della interpellanza del Senatore Jacini al Presidente del Consiglio sulle conseguenze politiche dell'Inchiesta agraria — Discorso del Presidente del Consiglio — Estrazione a sorte dei nomi dei tre Senatori che unitamente alla Rappresentanza presidenziale per la funzione anzidetta si recheranno a Napoli — Seguito del discorso del Presidente del Consiglio — Discorso del Ministro di Agricoltura e Commercio — Osservazioni del Senatore Jacini — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio: più tardi interviene il Ministro degli Affari Esteri.

Il Senatore, Segretario, CANONICO dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato :

Il commendatore Mantellini, Deputato al Parlamento, di una sua *Prefazione alle Relazioni sulle Avvocature Erariali*;

Il Presidente della Camera di commercio di Torino, di tre esemplari del 1° volume degli *Atti ufficiali del Congresso delle Camere di commercio ed arti del Regno*;

Il Rettore della R. Università di Napoli, dell'*Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1884-85*;

Il D. Mariano Ruggiero, Deputato al Parlamento, in nome dell'autore professor Federico Persico, di un volume sulle *Rappresentanze politiche ed amministrative*.

Il Senatore comm. Baldassarre Paoli, del volume 2° della sua *Esposizione storica e scientifica dei lavori di preparazione del Codice penale italiano dal 1866 al 1884*.

Notizie della malattia del Senatore Mamiani.

PRESIDENTE. Darò notizia al Senato sullo stato di salute del nostro egregio Collega il Senatore Mamiani.

Il bollettino in data d'oggi, ore 10 1/2 anti-meridiane, reca :

« Proseguono le stesse condizioni di ieri.

« Firmati: TASSI - MARCHIAFAVA ».

Devo ora comunicare al Senato che il Sindaco di Napoli ha trasmesso un invito, perchè il Se-

nato voglia farsi rappresentare alla funzione che avrà luogo il 10 del corrente maggio nell'occasione in cui verrà solennemente inaugurato l'acquedotto di Serino in quella città.

La Presidenza intenderebbe destinare a rappresentare il Senato un vice-Presidente, un Segretario ed un Questore per sua parte, ma desidererebbe che anche fosse aggiunto un certo numero di Senatori.

Se il Senato crede che il numero di tre sia sufficiente, procederò poi all'estrazione a sorte di coloro che debbono accompagnare la Presidenza in questa circostanza.

Non essendovi opposizioni, la proposta si intende approvata.

Seguito della interpellanza del Senatore Jacini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della interpellanza del Senatore Jacini al Presidente del Consiglio sulle conseguenze politiche della inchiesta agraria.

DEPRETIS, Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Presidente del Consiglio.

DEPRETIS, Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno. La discussione degli scorsi giorni ha preso sì vaste proporzioni che si potrebbe dire col poeta che questo è un argomento « al quale ha posto mano e cielo e terra ».

È veramente difficile immaginare una questione più grave di questa, ond'è che io ho sentito il rammarico di essermi accinto a prendervi parte senza l'assistenza del mio egregio amico e Collega il Ministro delle Finanze, tanto più competente di me in una questione complessa, nella quale si può dire che la parte finanziaria fu quella che tenne il campo.

Perchè io stesso prendessi parte a questa discussione, mi sarebbe stata necessaria una più lunga preparazione e una migliore salute.

Ad ogni modo, farò il meglio che per me si possa, confidando nella consueta benevolenza del Senato a mio riguardo, e nell'aiuto che verrà al mio difetto dal mio valoroso Collega che mi siede a fianco.

Comincerò quindi dal dire al mio amico il Senatore Jacini, che io non dimentico la mia

professione, che dissi la sola confessabile, di agricoltore.

Non erubesco evangelium. E se i casi della mia vita mi hanno costretto a consumare i migliori miei anni facendo l'agricoltore e collocandomi in una sfera più modesta di quella che tenne l'onorevole Senatore Jacini, ma essendo forse stato in più intimo contatto colle classi agricole, se questa esperienza dei miei primi anni e le cognizioni acquistate mi forniranno argomenti e modi di venire in aiuto all'agricoltura del mio paese, io assicuro l'onorevole mio amico il Senatore Jacini ed il Senato, che questo sarà il più ambito compenso della mia vita, il compenso alle lunghe fatiche (mi si permetta di dirlo), ai pericoli, alle amarezze, in cui spesso mi sono trovato e mi trovo, di essere esposto a continue offese, e qualche volta a sospetti, a calunnie, alle quali io, vecchio e paziente lottatore, non oppongo nel più delle volte che il silenzio ed il disprezzo.

Se adunque mi sarà dato di aiutare colle mie deboli forze la patria agricoltura; io lo riterò come l'avvenimento più fortunato della mia lunga carriera.

Io ho letto con attenzione, non tutti i molti volumi dell'Inchiesta agraria, perchè è difficile che i Ministri in Italia abbiano tempo di esaminare un lavoro di così lunga lena, ma ne ho lette alcune parti che mi parvero le principali e le più interessanti, e ho riletta la conclusione, che si contiene nella Relazione finale del Presidente della Commissione d'inchiesta, la quale contiene, dirò così, il programma di quella benemerita Commissione. La quale, come il Senato ricorda, è nata in forza di un provvedimento che emanò dall'iniziativa parlamentare. È dunque un provvedimento adottivo pel Ministero, ma che fin dal suo nascere io ho dichiarato come il Ministero lo facesse proprio, e come riponesse grandi speranze nel risultato di questo provvedimento legislativo.

Questo annunziai in occasione delle elezioni generali, nelle quali il Ministero da me presieduto interrogò per la prima volta il paese.

E debbo confessare che l'Inchiesta corrispose pienamente alla mia aspettazione. È un lavoro che deve servire di guida non solamente al Ministero attuale, ma anche ai successivi, perchè trattasi di lavoro ampio, complesso, molte-

plice, da non potersi compiere nel giro di pochi anni.

Coloro che l'hanno condotto a termine, e soprattutto l'onorevole Presidente di quella Commissione, hanno acquistato, mi piace attestarlo qui apertamente, un titolo alla riconoscenza del nostro paese. (*Bene! Bravo!*)

Il Ministero, l'ho già dichiarato alla Camera dei Deputati, accetta come programma di Governo per questa parte degli interessi economici del paese che consistono nell'industria agricola, le proposte della Commissione, nelle parti essenziali, giacchè i molti provvedimenti proposti, io credo lo furono in modo dimostrativo e non tassativo; accetto dunque, ripeto, come programma del Governo il lavoro della Commissione d'inchiesta nelle sue parti essenziali.

Ma io debbo immediatamente dichiarare per una volta tanto, e perchè sia ben chiara qual sia la misura dell'impegno che il Gabinetto intende prendere, che io devo porre a questa mia accettazione una restrizione precisa, la quale del resto fu a me indicata nel suo discorso dallo stesso onorevole Senatore Jacini.

La restrizione è questa: che i provvedimenti a favore della patria agricoltura non possano menomamente ledere, nè l'equilibrio del bilancio, nè il credito dello Stato. Qualunque provvedimento che mettesse minimamente in pericolo l'integrità del bilancio e del credito pubblico sarebbe del resto principalmente di danno alla industria agricola.

Io debbo anche fare un'altra avvertenza.

Ho già dichiarato in altro recinto, e mi piace di ripetere chiaramente al Senato, che io ritengo gravi, anzi gravissime le sofferenze della nostra agricoltura.

Non faccio distinzioni, ma se il Governo riconoscendo questo stato di fatto assume implicitamente l'obbligo di adottare gli opportuni provvedimenti, nello stesso tempo egli deve esprimere il più vivo desiderio che, massime quando parlano uomini gravi, la cui voce ha un'eco anche fuori di questo recinto, la cui parola deve per la loro alta posizione avere l'autorità di una sentenza, la quale, come dicono i giuristi, *pro veritate habetur*, io devo, dico, manifestare il desiderio che i loro giudizi vengano essere molto studiati e molto ponderati.

Senza loro colpa, ma per la condizione delle cose in cui ci troviamo, perchè i dati statistici

sono spesso contestabili, in molti casi incompleti, io temo che molti di questi giudizi corrispondano a quelli di una diagnosi non perfettamente esatta del male che dobbiamo guarire, e che esagerandosi il male, alle prime fallaci impressioni, possa avere per conseguenza di inquietare il malato, di commuoverlo, di spingerlo a chiedere rimedi, che per avventura qualche volta non sono possibili, e qualche volta ancora sono assolutamente inutili ed inefficaci.

Io faccio quest'avvertenza, proprio perchè la coscienza me lo impone.

Io vorrei adesso entrare un po' minutamente nell'analisi dei diversi provvedimenti formulati in modo chiaro ed annunciati nella Relazione finale dell'Inchiesta agraria, fatta dall'onorevole Jacini. Sono 25 o 26 provvedimenti diversi, tutti di grande importanza, tutti formulati con chiarezza e dilucidati con le opportune spiegazioni. Ma la cosa mi porterebbe troppo in lungo.

L'onorevole Relatore dell'Inchiesta agraria ha esposto, credo che sia nell'ultimo capitolo del suo lavoro, quello che si aspetta dai diversi Ministeri. E fece bene, perchè così è assegnato e ripartito il lavoro alle diverse Amministrazioni dello Stato.

Al Ministero dell'Interno ha chiesto che impieghi maggiore vigoria nel reprimere i furti campestri.

Tutta la vigoria possibile si impiega, onorevole Senatore Jacini, e sta dinanzi alla Camera elettiva un provvedimento per la riforma della legge di sicurezza pubblica, colla quale avremo modo di usare mezzi più efficaci. Ma il male è antico, e non può guarirsi in breve; però posso dire che non è aumentato, ad eccezione forse di alcune località, nelle quali gli sforzi delle autorità di pubblica sicurezza incontrano difficoltà insuperabili, finchè non siano modificate le leggi vigenti; ma se potremo migliorare gli ordinamenti della pubblica sicurezza e potremo ottenere l'approvazione della legge comunale e provinciale, potremo adeguatamente soddisfare il desiderio della Commissione d'inchiesta.

L'emigrazione è un argomento trattato altre volte in Senato, ed anche a questa materia si provvede nel progetto di legge presentato.

Il Ministro degli Esteri è anche esso impegnato in questo grave argomento dell'emigrazione, la quale può essere un bene od un male,

a seconda dello indirizzo che le potremo imprimere.

La Commissione d'inchiesta chiede in seguito i provvedimenti igienici a tutela della vita e della salute delle popolazioni rurali, e vuole associato al Ministro dell'Interno anche il Ministro delle Finanze, per ciò che concerne le abitazioni rurali.

Il Codice dell'igiene pubblica è quasi pronto, ma è un lavoro che presenta molte difficoltà; e quando con esso verremo a stabilire le norme per la salubrità dei caseggiati rurali, vi saranno anche le prescrizioni opportune per avviarci alla trasformazione di questi caseggiati.

Ma questa delle case rurali è anche una questione grave, perchè esige una spesa immensa; se deve intervenire direttamente il Ministro delle Finanze e farne una questione di bilancio, allora non so se lo Stato debba intervenire e in che misura e quando lo potrà. Invece dalla legge della perequazione fondiaria ci verrà un aiuto per avviarci a risolvere questa questione; ma certo non è affare nè facile, nè da potersi compiere in pochi anni.

In fine, per ciò che riguarda il Ministero dell'Interno, la Commissione d'inchiesta dimanda sia fissato un limite alle spese dei Comuni, spesso eccessive. Ma su questo punto mi tratterò più tardi, e spero di poter dimostrare all'egregio Presidente della Commissione d'inchiesta ed al Senato, che il Ministero si è già messo su questa strada, che i provvedimenti annunciati alla Camera elettiva avranno sufficiente efficacia a soddisfare a questo desiderio, che da molte parti viene manifestato al Governo.

Vengono dopo invocati provvedimenti dal Ministro di Grazia e Giustizia. Sono diversi i provvedimenti che si chiedono, e fra gli altri quello dello svincolo dei beni dai pesi che ancora ne impediscono la libera commerciabilità. Noi su questa via abbiamo già fatto molto cammino, come quasi tutti i Governi, e il Governo non ha nessuna difficoltà di proseguire, ed io non avrò bisogno di fare ufficio presso il mio Collega il Guardasigilli, già dispostissimo ad assecondare la Commissione d'inchiesta.

Si parla quindi dell'argomento dei trattati di commercio. Questa è certo una grave questione, e quando saremo alle scadenze dei trattati, allora

certamente bisognerà tenere in gran conto i bisogni dell'industria agricola.

Allora avremo anche innanzi a noi il lavoro della Commissione parlamentare che avrà esaminato le tariffe doganali, e per quell'epoca il suo lavoro potrà essere studiato dal Parlamento e dal Governo.

Vengono poi le scuole, le ferrovie, le tariffe ferroviarie per i trasporti delle produzioni del suolo; a queste si è in parte provveduto colle leggi che furono già approvate.

Viene quindi l'argomento delle acque demaniali, che si vorrebbero concesse a prezzi più miti; ed in genere si chiede che siano aiutata le imprese che hanno per iscopo di estendere l'irrigazione.

In questa parte credo che il Governo deve secondare i desideri degli agricoltori, perchè, come in Inghilterra il drenaggio è inteso a promuovere la produzione agricola togliendo la eccessiva umidità, in Italia invece, compito principale del Governo è di far buon uso delle sue acque, per rimediare coll'irrigazione all'aridità dei nostri terreni, e anche per giovare al nostro clima privilegiato per i terreni irrigui che hanno una benedizione che ci viene da Dio; il sole.

Fra le cose domandate dalla Commissione d'inchiesta, vi è quella del bisogno, ogni giorno più sentito, di avere una buona statistica agraria; e io credo che abbiamo ritardato troppo ad occuparcene seriamente, e il difetto di essa è causa di molti giudizi sui quali si ha ragione di dubitare. Ma questo difetto, per verità, non è solo dell'Italia, ma di tutti i paesi o quasi; non vi è forse che la Germania, che due anni sono, stanziando nel bilancio una spesa di un milione e mezzo di marchi, ha fatto una statistica, che fino a un certo punto può chiamarsi agraria e che è pubblicata.

Io, senza dilungarmi su questo argomento, torno a ripetere che nelle parti essenziali il Governo accetta il programma dettato con temperanza ed accorgimento dalla Commissione d'inchiesta; e, per quanto il tempo e le finanze lo permettono, si adoprerà per agevolarne l'attuazione.

Detto questo, io devo aggiungere alcune osservazioni sopra giudizi che mi pare, se fossero presi in senso assoluto, non potrebbero essere

accettati, circa la condizione della nostra agricoltura.

L'onorevole Jacini ha detto che l'Italia politica aveva saccheggiato l'Italia agricola. Questo è un giudizio troppo severo, onorevole Jacini. Io non credo a codesto saccheggio. Credo che, se nel desiderio di mettere innanzi a tutto il pareggio delle finanze, e di giungervi il più presto che si potesse, ai Comuni furono imposte alcune spese e tolte alcune entrate che resero la loro condizione finanziaria più grave, ad aggravare i bilanci dei Comuni contribuirono i mutamenti e le vicende politiche che l'Italia ha dovuto attraversare; non potendosi disconoscere che una buona parte di questo saccheggio, come volle chiamarlo il Senatore Jacini, fu ai Comuni restituito sotto forma di canali, di nuove opere idrauliche, di strade ordinarie, di ferrovie, a cui se aggiungeremo l'utile grande che ottennero dal nuovo regime doganale, io credo che tutte queste restituzioni compensarono, se pure non sorpassarono d'assai, quanto era loro stato tolto.

Bisogna anche aggiungere che le spese eccessive fatte da moltissimi Comuni dipendono da due cause. L'una sta nel complesso della legislazione amministrativa che rende spesso impossibile porre un freno a queste spese dei Comuni; l'altro proviene dalle condizioni in cui si sono trovati gran parte dei Comuni italiani quando il Regno fu costituito.

Io che da ormai mezzo secolo sono consigliere comunale, e da che vi è in Italia una rappresentanza provinciale ne feci sempre parte, prima in Piemonte, poi nella provincia mia, che si estese oltre i suoi antichi confini, - io ricordo le misere condizioni di quei Comuni. L'età mi dà il privilegio di poter coi molti ricordi istituire molti confronti che illuminano ed acquietano la mia coscienza. Rammento le condizioni delle scuole, - comunali, per esempio, - dei fabbricati e dei maestri comunali di alcuni Comuni. Io, facendo parte del Consiglio provinciale di Alessandria, - ora presieduto dall'onorevole mio amico Saracco, - rammento che i maestri di alcuni Comuni di montagna erano tutti preti; non v'erano fabbricati per le scuole, e lo stipendio del pievano, che era incaricato di questo ufficio, consisteva in una ventina di lire all'anno di gratificazione. Questo è un esempio che segna il punto più basso della

curva, vale a far vedere quali fossero le condizioni di alcuni dei nostri comuni. Non è quindi a meravigliarsi se i nuovi bisogni, le esigenze e le aspirazioni della nuova vita nazionale, hanno portato ai Comuni spese straordinarie. Ci sono anche molte spese, è vero, che si dovrebbero o togliere o limitare; ma se non si fa, ciò dipende dalla legislazione, e questa legislazione la riconosco difettosa io per il primo, e l'ho riconosciuta tale da parecchi anni, perchè ho presentato alla Camera i provvedimenti di legge per rimediare a questo male.

Ma, siccome *habent sua sidera leges*, quel progetto non poté ottenere l'approvazione del Parlamento.

Così, è anche verissimo che Province e Comuni furono danneggiati perchè si tolse loro una parte delle loro entrate, ed un po' di ragione aveva l'onorevole Alvisi quando diceva ieri, se ho ben capito, che bisogna dar loro i centesimi addizionali di ricchezza mobile o qualche cosa di equivalente. Ma questo compenso è incominciato, in minime proporzioni sì, ma è incominciato. È già destinata a beneficio dei Comuni una parte della imposta della ricchezza mobile, che per ora è una somma esigua (non essendo presentemente che di lire 3,800,000), quale somma del resto può crescere annualmente. Ed io credo che convenga fare qualche cosa di più in proposito, ma bisogna ponderare il bilancio dello Stato e vedere fino a che punto si potrà arrivare.

L'onorevole Jacini ha manifestato su questo punto, mi permetta la frase, i suoi terrori, i suoi timori che non si riesca a trovare tali provvedimenti che possano meritare la fede delle moltitudini.

Questo mi pare fosse il concetto dell'onorevole Jacini.

Egli dice: Diminuendo le imposte che gravano l'agricoltura, dovrete mettere altre imposte per mantenere l'integrità del bilancio.

Ma passeranno queste altre imposte? C'è chi ne dubita! E soggiunge: Voi volete far troppe cose, diminuire le vecchie imposte da una parte, mettere nuove imposte dall'altra; non avranno fede nelle vostre promesse. Occorre qualche cosa subito; ed ha scaraventato la parola, tante volte messa anche sulle bandiere dei partiti politici: *Economie!*

Ma io su questo punto debbo proprio manifestare schiettamente i miei dubbi.

Che cosa è più facile, fare delle economie importanti, o procedendo sulla via, che molti deridono, direi quasi, della trasformazione delle imposte, applicare quello stesso sistema col quale abbiamo potuto abolire il macinato ed il corso forzoso, mantenendo l'integrità del bilancio? A me pare che il fare a fidanza con le economie, mi permettano la frase, non sia cosa che abbia serio fondamento. I servizi principali sono indissolubilmente uniti alla vita della nazione, all'onore del paese. Si potranno fare delle economie in certi servizi, ma limitate. E su questo dirò una parola all'onorevole Griffini, quando risponderò al suo discorso, volendo io procedere cronologicamente; ma io credo che le economie possibili saranno insufficienti; ogni giorno i bisogni dei pubblici servizi crescono, ed un Ministro di Finanza, anche colla volontà più ferma, resiste difficilmente, tanta è la urgenza del bisogno e tanta è la insistenza con cui si chiede che i servizi dello Stato siano meglio organizzati, che val quanto dire meglio retribuiti.

Dunque, non fidando molto sulle economie, non posso che confermare innanzi al Senato le dichiarazioni che ho fatto nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che quello che deve farsi a vantaggio della patria agricoltura, se viene a diminuire le entrate necessarie a mantenere l'integrità del bilancio, deve nello stesso tempo essere accompagnato da altri provvedimenti, coi quali, razionalmente e più conformemente allo spirito dello Statuto, le nostre imposte vengano riordinate e le perdite del bilancio compensate.

Del resto il dubitare che ciò si possa fare, parmi, onorevole Jacini, che non sia cosa ragionevole. Abbiamo fatto tante cose in questo quarto di secolo per questa nostra Italia ricomposta ad unità, che io non esiterei a chiamare uomini di poca fede, quelli che non credono che non si possa fare qualcosa anche per l'agricoltura, cercando di ripartire meglio, in conformità alla giustizia sociale, le nostre imposte, e riformando in questo senso gradatamente tutto il nostro sistema tributario.

Noi abbiamo il nostro bilancio che è in perfetto equilibrio; c'è chi lo contesta, mentre io l'affermo recisamente, ma di ciò non è il caso di discutere. Quando venga la discussione fi-

nanziaria, sarà allora il caso di verificare quanto dogmaticamente si afferma sulle condizioni delle finanze, conseguentemente del credito dello Stato.

Adesso siamo in un momento di disastri finanziari, ma io ricordo che quando nel 1876 si convenne il pagamento in oro per il riscatto di Basilea (l'onorevole Finali se ne ricorderà), la rendita era valutata a 72 lire. Invece l'abbiamo veduta a 99 a Parigi pochi mesi fa, quando non era turbato il mercato del credito dalle voci di guerra, che vennero, come sempre accade, a turbarlo profondamente.

Ed io poi credo che nel suo complesso la trasformazione del sistema tributario, per la parte che si è potuto compiere, costituisca un vero progresso nel buon ordinamento della finanza dello Stato.

Così, sempre guidato dalla convinzione, che conviene in questi giudizi che si pronunziano sulla crisi agraria, essere ispirati da un sentimento di grande moderazione e di equanimità, quasi direi che tutti dovrebbero in quest'ardua questione avere avanti l'aureo verso di Orazio:

*... æquam memento rebus
in arduis servare mentem.*

Se c'è bisogno di equanimità nei giudizi che si portano su questa quistione, come su tutte, qui il bisogno, secondo me, diventa maggiore, perchè i giudizi su questo argomento diffusi dalla stampa in mezzo alle moltitudini rurali, per le quali una questione già molto difficile per noi, diventa tanto più difficile, questi giudizi, dico, se non vengono molto riflettuti, molto ponderati, finiranno per produrre del danno che bisogna assolutamente evitare. Abbiamo già un problema abbastanza difficile innanzi a noi, perchè sia reso ancora più difficile dagli esagerati giudizi sulla entità del male, e dall'invocazione di rimedi che spesso non stanno nella cerchia delle cose possibili.

Così io mi permetto di osservare, che quello che si è detto della gravità delle imposte, credo che in molti casi non sia esatto; e che non sia giusto, lo dimostra anche la varietà dei giudizi dei diversi oratori che hanno parlato in questa discussione.

L'onor. Relatore dell'Inchiesta, il Senatore Jacini, nel proemio del suo lavoro, pronunciò un giudizio sul complesso dei prodotti agricoli.

Si parlò di 3 miliardi, di cui la metà devoluta alle spese di coltivazione; e su questa metà, 300 milioni devoluti alle imposte; 200 milioni al servizio del debito ipotecario; resta un miliardo scarso.

Il giudizio dell'onorevole Jacini è uno dei giudizi più moderati, perchè io ho sentito nella discussione dire che noi paghiamo il quadruplo delle imposte, che cadono sull'agricoltura, in confronto di quello che si paga in Francia.

Fu un po' più corretto nel suo giudizio l'onorevole Lampertico, il quale disse che noi paghiamo il triplo.

L'onorevole Devincenzi fece poi un quadro della Toscana, riflettendo sul quale, ho domandato ad un onorevole Senatore nativo di quella regione, come mai i Toscani fossero ancora vivi, dal momento che l'onorevole Devincenzi nelle sue argomentazioni non lasciava loro più quasi nulla per vivere. Questo potrebbe far ritenere che i Toscani abbiano avuto mezzo di vivere col commercio; ma ciò non è fondato, chè si sa essere la Toscana una regione eminentemente agricola, una di quelle regioni che fortunatamente meno hanno sofferto di questa crisi.

Non voglio intrattenere il Senato con molti confronti su questo argomento, ma dico che nei confronti bisogna andare con molta cautela. Citerò un esempio: ricorderò i confronti che ha fatto l'onorevole Devincenzi fra noi e l'Inghilterra. Ma, onorevole Devincenzi, sono così diverse le nostre condizioni agricole rispetto a quelle dell'Inghilterra, che non so come possa fare una comparazione qualsiasi. L'Inghilterra ha tre quarti del suo suolo a prati, o pascoli, un solo quarto coltivato a cereali e legumi. Da ciò deriva la floridezza della sua agricoltura, aiutata dal suo clima, nel quale la tiepida umidità, mantenuta dalle correnti marine, influisce sulla vegetazione della verde Erin e dell'Inghilterra. Tutte queste condizioni, ripeto, sono speciali ed in buona parte sono opposte alle nostre. I prodotti poi sono del tutto diversi. Più di due terzi dei nostri prodotti agricoli sono proibiti dal clima nella potente Inghilterra. Il vino, il grano turco, i bozzoli, l'olio, gli agrumi, il riso, che nella somma delle nostre produzioni rappresentano più dei due miliardi, che sono la base vera e grande della nostra agricoltura, sono vietati al clima inglese. Ora come si può fare un confronto di questo genere?

Un confronto si può fare colla Francia, colla quale abbiamo una condizione di cose assai più paragonabile, quantunque anche una parte della Francia non sia paragonabile coll'Italia.

E qui, se vogliamo paragonare la superficie geografica, la superficie coltivata, il valore complessivo dei prodotti agricoli, la cifra delle imposte che gravano l'agricoltura in Francia, con quelle dell'Italia, è impossibile dedurne che noi paghiamo tre volte più d'imposte di quel che paga la Francia.

Nella superficie geografica e nella coltivata siamo, nel rapporto con qualche differenza, di due a cinque.

Infatti, noi abbiamo undici milioni e 800 mila ettari, in cifra tonda dodici milioni di ettari di terreno coltivato, e la Francia venti milioni.

Su queste proporzioni io ammetto che in Italia l'imposta sia assai più grave, ma non di quella gravità che ci si attribuisce, se vogliamo tener conto di tutti i vari pesi che gravano l'agricoltura francese e l'italiana.

Io non voglio mettervi innanzi delle cifre, chè ce ne sono state presentate tante, le quali poi, se meritino di esser messe sull'altare dell'infallibilità, poca gente lo potrebbe dire.

Ma, ad ogni modo, io trovo che il computo che ha fatto l'onorevole Senatore Jacini si accosta alla equità; ma credo sia maggiore il valore dei prodotti, e anche maggiori le imposte; perchè bisogna tener conto non solo dei 255 milioni di imposta diretta sui terreni, fra erariale ed addizionale, che in media ciascuna arriva ad una somma eguale, ma anche degli altri pesi che cadono sull'agricoltura; come la tassa sul bestiame, la tassa di ricchezza mobile, il peso per la prestazione di opera, chè anche questo è un valore di cui bisogna tener conto; e questo valore ascende in Francia ad una somma cospicua.

Ci sono poi le tasse indirette: registro, bollo, la tassa di successione ed altre...

Senatore JACINI. È calcolato.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno* È stato calcolato, lo so, ma in una somma, a mio avviso, un po' al disotto del vero....

Senatore JACINI. Sono dati che mi ha fornito la Direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle Finanze.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*.... Ebbene, io li giudico molto mode-

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1885

sti: tanto meglio se non è così, poichè essi verrebbero a suffragare il mio argomento, che cioè non credo tanto gravi le condizioni della agricoltura.

Io non credo che si possa calcolare i prodotti a soli tre miliardi, io credo che bisogna aggiungervi qualche cosa. Come ieri ha accennato l'onorevole Devincenzi, ci sono molti prodotti da aggiungere, c'è tutto il bestiame, tutto il prodotto dei pascoli, il prodotto dei boschi, poi i prodotti minori, che vanno ad aumentare il prodotto calcolato; e per conseguenza io accetto l'opinione dell'onorevole Devincenzi, cioè che il prodotto sta fra i tre ed i quattro miliardi, ma più accosto ai quattro....

Senatore DEVINCENZI. Prima della crisi.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*.... La crisi colpisce i grani.

Senatore JACINI. Anche le materie tessili, il lino, la canapa, la seta.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*.... I miei criterî, onorevole Jacini, li ho fondati sopra gli ultimi dati raccolti. I prezzi saranno superiori di qualche lira per i grani, ma per gli altri prodotti non lo credo.

Del resto, il mio Collega dell'agricoltura e commercio darà, occorrendo, altre spiegazioni.

Cosicchè, a mio modo di vedere, tanto su questi dati, quanto su quelli sui quali si è fondato il giudizio, che ho già dichiarato equanime, della Commissione d'inchiesta, non dobbiamo ritenere che le imposte che gravano la nostra agricoltura siano il triplo, o il quadruplo di quello che paga l'agricoltura francese....

Senatore JACINI. Non è stato detto nell'inchiesta il quadruplo.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*.... Non dico che l'ha detto l'inchiesta, invoco anzi essa, come argomento a mia difesa.

Che questi giudizi sono esagerati si rileva anche dalle ipoteche che colpiscono l'agricoltura dei due paesi.

I nostri settemila trecentottantun milione colpiscono insieme terreni e fabbricati.

Io accetto, per ciò che riguarda i terreni, la cifra dei quattro miliardi dell'onorevole Jacini, piuttosto che quella dell'onorevole Devincenzi, il quale la porta a cinque.

Mi pare un po' esagerato il sette per cento calcolato da lui...

Senatore DEVINCENZI. Il quattordici, anzi, e l'inchiesta il diciotto.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Coll'infruttifero.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Io deduco l'infruttifero.

In Francia abbiamo 14,500 milioni del debito fruttifero, e coll'infruttifero 21 mila milioni.

Nell'Austria Cisleitana abbiamo 10,844 milioni.

Cosicchè, confrontando questi dati al chilometro quadrato e al centinaio d'abitanti, secondo i miei computi, abbiamo questo risultato:

In Italia circa 24 mila lire di interessi ipotecari per chilometro quadrato, e 25,000 lire per ogni cento abitanti.

In Francia 27,000 per chilometro quadrato e 38,000 per ogni cento abitanti.

Nell'Austria Cisleitana 36,000 per chilometro quadrato e 48,000 per ogni cento abitanti.

Sono paesi più ricchi del nostro, quindi è naturale che la produzione francese, anche ritenuta la nostra quale fu annunciata dall'onorevole Devincenzi, si avvicini al doppio; ma torno a dire che mi pare eccessivo l'affermare che l'agricoltura sia stata saccheggiana e che trovisi in istato di oppressione.

Ci sono sullo stato dell'agricoltura delle verità abbastanza gravi e dolorose, perchè non si debbano esagerare, col far credere che le imposte in Italia siano enormemente più gravi che non sono, comparate a quelle che sopporta in Francia l'agricoltura, sulla quale pesano per 550 milioni fra imposte dirette ed indirette; le quali cifre dimostrano che non si può dire che noi sopportiamo uno stato di cose per cui la nostra industria agricola è tassata quattro volte tanto di quello che lo sia l'industria francese.

Questo era lo scopo del mio ragionamento, e ripeto che io non metto in dubbio i risultati studiati con molta equanimità dalla Commissione d'inchiesta, e l'ho invocata perchè anche essa viene a sostenere la mia tesi, quantunque creda che il mio ragionamento sia fondato.

Io dovrei fare qualche osservazione sopra alcuni calcoli sulla popolazione interessata nell'industria agricola, calcoli che ci furono presentati qui dall'onorevole Senatore Vitelleschi, il quale ci ha detto, che la popolazione agricola, cioè proprietari di terreni e loro famiglie, sale a 18 milioni e 500 mila persone.

Egli l'ha argomentato dalla popolazione di

alcune provincie e regioni, sulle quali si è fermato il suo studio come membro della Commissione per l'Inchiesta agraria.

Io non voglio entrare in una discussione minuta di cifre sulle quali è difficile in un'assemblea numerosa di mettersi d'accordo; ma io posso ed avrò l'onore di comunicare allo stesso senatore Vitelleschi alcuni dati, per i quali non credo che la popolazione direttamente interessata all'agricoltura, perchè appartiene alla famiglia dei proprietari dei terreni, salga al numero indicato dall'onorevole Vitelleschi. Noi sappiamo dall'ultimo censimento che i proprietari di terreni sono 3,351,000; e fatte le deduzioni dei celibi, e calcolato il numero medio delle famiglie, e le famiglie ove sono più d'un proprietario, troveremo una cifra assai minore di quella che ci fu indicata.

Così io credo che debbano temperarsi le induzioni che furono tratte dalle subaste fatte sulla richiesta del fisco per mancati pagamenti d'imposta.

Vi è un documento parlamentare che accompagna il progetto di legge per le così dette quote minime, documento che raccoglie i dati più esatti, dà le risultanze che a me pare non siano punto spaventevoli, perchè la somma di questi debiti per un biennio è di 71,173 76 sopra 7017 contribuenti; e per quota minima, come si è voluta distinguere, il debito è di 4627 36 per 3224 contribuenti: in complesso è una somma talmente modesta, sopra 4 o 5 milioni di contribuenti, e centinaia di milioni d'imposte, che non deve spaventare nessuno.

Poi bisogna sapere come certi fatti sono avvenuti. Per esempio, in Sardegna, la quale diede e dà un contingente rispettabile, tenuto conto della sua popolazione, una delle ragioni del gran numero di devoluzioni al Demanio, e di subaste, deriva dal suo censimento. Il censimento in Sardegna è stato fatto in modo da rendere assolutamente inevitabili questi fatti.

Fu eseguita una triangolazione di primo ordine, poi una di secondo ordine, e poi il sistema parcellare non fu minimamente applicato, perchè si rilevarono le masse di cultura e le proprietà secondo la loro appartenenza, e per le parcelle fondiarie si procedette col sistema visuale, senza misura geometrica. Avvenne poi l'inconveniente, che si volle affrettare la compilazione dei ruoli, prima di aver finito intie-

ramente il catasto; e da ciò una confusione, per cui figurarono lungamente nei bilanci attivi dello Stato 7 milioni di residui che furono poi riconosciuti inesigibili.

Oltre a questo, una quantità di quote inesigibili è dovuta al frazionamento della proprietà, poichè se un padre lascia una proprietà consistente in un prato, un oliveto ed un vigneto, a tre figli, se ne fanno nove parti, ossia tre per appezzamento; tanto è l'amore appassionato alla proprietà.

Bisogna dunque ritenere che questo argomento delle espropriazioni abbia una mediocre importanza.

All'onorevole mio amico Senatore Griffini osserverò, che veramente parmi ch'egli sia diventato un uomo di difficile contentatura. Egli chiamò modestissime le promesse del Ministero e le crede assolutamente inefficaci, ed anche lui insiste nelle economie, non solo del presente, ma anche in quelle dell'avvenire; non vuole che si parli del palazzo del Parlamento, non vuole la Casa nazionale. Insomma l'amore dell'economia dell'onorevole Griffini si spinge fino all'avvenire.

Qui non ho che a ripetere quel che ho detto innanzi: bisogna vedere se economie importanti sono possibili, se sono di più facile attuazione dei provvedimenti che ha ideato il Ministero, perchè naturalmente l'integrità del bilancio la vogliamo tutti; nessuno vuole che ritorniamo nell'era funesta del disavanzo.

L'onorevole Griffini fu il primo che ha insistito sull'aumento dei dazi sui cereali; non sul solo grano, ma anche sugli altri cereali minori. Tre lire d'aumento, egli ha detto, su tutti i cereali senza distinzione. Ma, onorevole Griffini, che per la melica, che vale dieci lire, si possa imporre un dazio di lire 4 50, che equivale a più del 40 per cento?

Si tratta di un prodotto infine, che, quantunque men bene del grano, però serve sempre all'alimentazione; quindi mi sembra proprio una misura eccessiva e che si condanna da sé.

Mi permetto poi di dire che vi è del paradossale in alcune sue affermazioni, perchè egli dice: i contadini stanno malissimo, ma nello stesso tempo non può negare che i generi di prima necessità sono diminuiti di prezzo, e i salari sono cresciuti universalmente; la Commissione d'inchiesta calcola questo aumento al

30 per cento anche pei contadini: ora come regge il suo ragionamento?

La crisi ci dà il pane a buon mercato, quindi spesa minore per il mantenimento e maggiore il prezzo di giornata: e con tutto questo diremo che si sta peggio? No, onorevole Griffini. Un giudizio molto più equanime fu pronunciato dalla Commissione d'inchiesta, ed in ispecie da uno dei suoi relatori, l'onorevole Morpurgo, di cui deploriamo l'immaturo perdita, che ha fatto un bellissimo lavoro, ed ha appunto toccato questo delicato argomento. Egli ha detto che in fatto stanno meglio, ma che il desiderio di miglioramenti economici ulteriori sorpassa di tanto il meglio ottenuto in presente, che i lamenti sorgono più vivaci di quando si stava peggio.

Ed il Relatore dell'Inchiesta ha osservato che gli scioperi si sono manifestati nelle provincie dove i contadini relativamente stanno meglio, ed in un anno di prospero raccolto. Cosicché è pur vero che gli uomini di Stato debbono tener conto di questo cresciuto desiderio di benessere che si spande nelle masse per diverse ragioni; su di ciò è inutile ora trattenersi, ma realmente, come benessere materiale, non si può negare che c'è stato grandissimo miglioramento. Io potrei su questa questione ragionare lungamente, se volessi dire tutte le prove che la mia esperienza mi suggerisce.

L'onorevole Griffini vuole l'economia con provvedimenti legislativi che riformino l'ordinamento amministrativo e giudiziario dello Stato.

La Corte d'appello di Brescia sarebbe una superfetazione, dunque via; via le sotto-prefetture, via i piccoli Comuni!

Riguardo all'amministrazione della giustizia, l'onorevole Griffini non ignora che questa riforma è un desiderio del Governo e che lo ha annunciato nel suo programma; ma l'onorevole Griffini deve pure riflettere che anche la Francia da molti anni tenta la soluzione di questo stesso problema, e finora non vi è riuscita, perchè le difficoltà sono grandi.

E queste difficoltà si manifestano nella stessa Rappresentanza nazionale, nella quale si ripercuotono gl'interessi locali delle popolazioni.

Se si sposta un solo pretore o un ufficio di registro, sorgono immediatamente lagnanze e reclami. Questi sono fatti. Quanto ai sotto-prefetti, anch'io una volta inclinavo a questa ri-

forma, ma neanche sarebbe un'economia, perchè al servizio di sicurezza pubblica bisogna pur sempre provvedere, e gratuitamente non si provvede. Ed anche per quanto riguarda la magistratura, se si diminuisce il numero dei Tribunali e delle Corti, bisogna ritenere che quello che si guadagnerebbe bisognerebbe impiegarlo per migliorare la condizione di questi sacerdoti della giustizia, che in verità hanno un trattamento senza confronto inferiore a quello degli altri paesi d'Europa.

Riguardo ai Comuni si va via via provvedendo, e la nuova legge, che sarà presto discussa dal Parlamento, contiene diverse disposizioni in proposito.

Ma vi sono difficoltà non piccole da superare: Per esempio, come riunire certi piccoli Comuni di montagna?...

Senatore GRIFFINI. Le ho fatte anch'io le eccezioni.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno...* Sta bene. Qualche cosa dunque si può fare, e si farà di più se il Parlamento vorrà approvare la riforma della legge comunale e provinciale che gli sta dinanzi; però la via non è sgombra di triboli e difficoltà.

Dirò una parola all'onorevole Senatore Caracciolo.

Egli ha detto che i proprietari non sono popolari. Sarà una verità, ma è una dolorosa verità, un gran male che si può rimuovere. Io sono d'accordo coll'onor. Devincenzi: bisogna che i proprietari si occupino delle loro terre. In un paese come il nostro questo è un dovere, e credete pure che se il proprietario si mette a dirigere egli stesso l'amministrazione e la coltivazione dei propri beni, e fa quello che ogni uomo onesto dovrebbe, tratta cioè i meno abbienti con carità di cristiano e di buon cittadino, diventerà presto popolare e verrà ad impedire quei tristi che serpeggiano anche nelle campagne e vanno sempre ingrossando. L'onorevole Caracciolo disse anche qualche cosa su cui voglio fermarmi.

Io sono lieto che il Senatore Caracciolo faccia autorevole testimonianza dell'utilità della perequazione fondiaria anche per le provincie meridionali; io proverò poi come sia a queste principalmente di grandissima utilità.

Egli invoca la riforma sanitaria. Ho già detto

che si sta preparando e che sarà presto presentata.

Egli mi ha chiesto conto della inchiesta sulle Opere pie.

Questa procede alacramente, ma è lavoro di lunga lena, ed anzi debbo confessare che è giunta a tal punto, quale non avrei mai creduto io stesso che potesse arrivare in tempo relativamente breve.

Noi abbiamo terminato l'inventario delle Opere pie completamente; anzi un egregio funzionario, che non appartiene all'amministrazione dello Stato, ma che ne ha avuta dal capo di una grande Amministrazione di beneficenza cortese licenza, verrà da Milano a Roma, per rimanervi finchè sia completato il coordinamento di questa preziosa statistica del patrimonio delle Opere pie, distinto nelle sue molteplici varietà.

Io credo che questo sarà un lavoro molto importante e potrà servire di fondamento alla Inchiesta orale, che naturalmente dovrà farsi, e poi alla riforma tanto desiderata della legge sulle Opere pie.

Infine l'onorevole Caracciolo ha parlato di una questione molto delicata e molto difficile: quella del riordinamento delle finanze comunali.

Io conosco il lavoro che su questa delicata questione ha fatto un egregio uomo che appartiene a questo alto Consesso, l'onorevole Senatore Pallieri; ma in sostanza questo concetto è stato in parte accettato dalla Commissione che esamina il progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale, che è già all'ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento.

Io non ricuso di studiare questo problema; credo però che il trovare una sorgente di entrata ai Comuni ed alle Province diversa dalle sorgenti di entrata che ci sono attualmente, presenterà molte difficoltà; ma, lo ripeto, studierò questa questione con amore, e se il risultato di questi studi potrà riescire a sollevare l'agricoltura, distribuendo un po' meglio gli oneri che sono dalla legge assegnati ai Comuni ed alle Province, io crederò di aver reso un servizio utile all'agricoltura. Non posso prendere però un impegno formale, perchè la questione è grandemente difficile e merita di essere maturamente studiata.

Prego ora il Senato di volermi concedere alcuni minuti di riposo.

PRESIDENTE. Mentre l'onorevole Presidente del Consiglio si riposa, procederò all'estrazione a sorte dei nomi dei Senatori che debbono far parte della deputazione che si recherà a Napoli per la inaugurazione delle acque di Serino.

I Senatori sorteggiati sono i signori: Secondi, Vallauri e Martinengo.

Si riprende la discussione. Il Presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ora, o signori Senatori, io debbo rispondere qualche cosa al lungo e meditato discorso dell'onorevole Senatore Rossi, il quale, colla solita sua cortesia, pose in capo al suo discorso alcune parole da me pronunciate nell'altro ramo del Parlamento, e volle, per eccesso di bontà, chiamarmi anche uomo di spirito.

In questa occasione prosaica la gentilezza raddoppia, e credo francamente che se l'onorevole Senatore, in un momento di distrazione, quando più gravi interessi non trattengano la sua grandissima attività, avesse un poco letto ed un poco, solamente un poco, ponderato i discorsi coi quali parecchie volte, esponendo un programma di Governo, ho interrogato il paese affinchè manifestasse, nelle elezioni generali, il suo giudizio sui principî direttivi che mi proponevo di seguire nella legislazione, nella politica e nell'amministrazione, ed avesse un poco anche considerato che io ho percorso già gran parte del cammino di nostra vita e che mi avvicino al termine, non avrebbe fatto il tentativo (tentativo che io credo un atto di buona volontà verso di me) di trarmi in quella via di Damasco, sulla quale egli si è trovato senza saperlo, inopinatamente, quando passeggiava l'Italia per l'Inchiesta del corso forzoso.

In quei discorsi io ho detto chiaramente il mio concetto, ed i fatti furono documento da non lasciare alcun dubbio; ho detto molto chiaro quali erano le idee che intendevo fare prevalere nella amministrazione, nella legislazione, nei metodi di Governo, e principalmente nelle finanze del mio paese.

Al sommo di questo programma egli avrebbe visto primeggiare la riforma tributaria colle parole: « trasformazione delle imposte », la quale trasformazione, credo di poterlo affermare sinteticamente, è in fatto cominciata immediata-

mente, continuata pazientemente, ma fermamente, coll'aiuto potente di un uomo che non saprei lodare abbastanza e che appartiene a quest'alto Consesso, l'onorevole Magliani.

In questi otto anni di governo questa trasformazione ha fatto dei passi e si va gradatamente compiendo.

Mi basterà accennare che questa trasformazione delle imposte, che riformava senza distruggere, e manteneva sempre, ad ogni costo, resistendo a qualunque bufera, l'integrità del bilancio, ha potuto compiersi con questi tre fatti, che non meriteranno forse una grande considerazione da parte dell'onorevole Rossi, ma che a me paiono di una importanza grandissima, e sono: l'abolizione del macinato; l'abolizione del corso forzoso; la riforma doganale.

Questi sono i passi più importanti che si sono fatti nell'attuazione di questo programma di governo.

Ora a me è sembrato, se non m'inganno, che il lungo discorso dell'onorevole Senatore Rossi non sia stato che una requisitoria severa contro l'attuale Amministrazione, in tutto quanto essa fece e principalmente sulla politica finanziaria.

Non ho sentito nel discorso dell'onorevole Senatore Rossi un solo degli atti amministrativi e legislativi di cui è responsabile l'attuale Amministrazione, un solo degli atti da lui citati, che fosse appena appena tollerabile.

Ma che dico tollerabile? Devo dire che non fosse meritevole del più acerbo biasimo.

Questa, mi si permetta dirlo francamente, è l'impressione che ho avuto dal discorso dell'onorevole Senatore Rossi.

Quindi le nostre opinioni sono talmente diverse, talmente opposte, massime nella politica finanziaria, che quasi ho dubitato che parlassimo la stessa lingua, ed è impossibile intenderci.

Anche qui io credo che i giudizi pronunziati dall'onorevole Senatore Rossi derivino in gran parte da erronei apprezzamenti sopra alcuni fatti e alcuni dati.

Ma io devo soggiungere, per la parte che mi concerne in questa questione, che giorni fa io sono stato chiamato un *fabbricatore di maggioranze*.

È un elogio che non credetti di rilevare, per-

chè non c'era niente che non fosse pronunciato colla maggiore convenienza possibile.

Questo elogio però non lo posso accettare, perchè non credo che ci siano Ministri abbastanza forti per fabbricare le maggioranze.

Le maggioranze le fabbrica il paese, interrogato sopra un complesso d'idee, di disegno, di norme di governo, esposte da dati uomini, nei quali il paese, in occasione delle elezioni generali, crede di poter accordare la sua fiducia.

Dove è rispettato il sistema parlamentare è il paese che crea esso stesso le maggioranze, quando col suo voto approva un programma di governo.

E almeno nei paesi parlamentari questo è il criterio che possono farsi i Ministri, per sapere se il paese è con loro o contro di loro.

Non possiamo prendere sempre come giudizio del paese, quello di una parte dei giornali che sostengono concetti più o meno diversi da quelli del Governo.

Dunque io debbo credere che, interrogato parecchie volte il paese, sempre colle stesse idee, massime sulla questione finanziaria, e il paese avendo dichiarato nel modo con cui il paese suole dichiarare le sue approvazioni, io debbo credere, fino a giudizio contrario, che questo programma di governo, questo programma di politica finanziaria, si trovi d'accordo colla volontà del paese espressa nel modo voluto dalle nostre istituzioni fondamentali.

Quindi bisogna per necessità che io mi rassegni, senza rammarico, credendomi d'accordo col paese, a trovarmi in disaccordo coll'onorevole Senatore Rossi.

E come poter non esserlo? Io credo, nell'interesse dell'agricoltura, di capitale importanza la perequazione fondiaria, credo difficile fare qualche cosa di seriamente utile per l'agricoltura senza questa base.

La stessa statistica agraria che si vuol fare senza che un paese faccia nel tempo stesso la perequazione, senza che abbia un catasto regolare fatto secondo i metodi suggeriti dalla scienza, non si può fare o si fa in modo imperfetto.

Po scia, l'onorevole Senatore Rossi è così lontano dalla mia maniera di pensare su questa questione, che la perequazione fondiaria dice che potrà servire, se pure servirà, nel secolo venturo, e che ne parleranno i posteri nostri.

Ebbene io credo che se domani potessimo pubblicare la legge della perequazione fondiaria, così come è formulata nel disegno di legge che sta davanti alla Camera, colla sola pubblicazione della legge, noi avremmo reso un grande beneficio all'agricoltura, la quale, fin che resta sotto la minaccia di questa legge, credete pure che incontra un ostacolo grave al miglioramento agrario, cui poi si riduce tutta quanta la questione agraria.

Quando invece è pubblicata la legge di perequazione, gli agricoltori sanno che per un lungo periodo di anni, forse per un secolo, tutte le loro fatiche, tutti i loro capitali impiegati nei miglioramenti agricoli saranno sottratti all'imposta che ferisce l'agricoltura; e questo basta a dare alle forze economiche quel naturale elaterio, quella libertà d'azione che in molta parte del paese non esiste, ed il vantaggio è specialmente per quelle Province dove l'espansione dei miglioramenti agricoli può esser maggiore. Ora, quali sono queste Province? Evidentemente sono le Province Meridionali e le Isole.

Ma queste nozioni, come già dissi all'altro ramo del Parlamento, non sono adesso ben comprese, ma quando le classi dirigenti avranno cura di farle ben comprendere, è impossibile che la perequazione fondiaria trovi ostacolo.

Ci vorrà, ci si dice, troppo lungo tempo a farla; ma voi avrete letto quel lavoro insigne del Senatore Messedaglia, quella monografia impareggiabile ch'egli ha fatto. Ebbene saprete allora che la Prussia ha fatto il catasto in 5 anni, con metodi forse troppo speditivi; noi impiegheremo un numero di anni maggiore, ma comunque, in un tempo discreto può compiersi, e la perequazione fondiaria sarà un grande beneficio per l'agricoltura. È vero che per 20 anni i contingenti comunali d'imposta restano fermi, ma questi contingenti comunali d'imposta, secondo i concetti del Ministero, debbono essere diminuiti di tre decimi, poichè è certo che si premetterà, come operazione preliminare, il censimento dei beni incensiti. E tre decimi sono qualche cosa, è una diminuzione dell'imposta assai sensibile.

Ma vi è anche un'altra considerazione; se i contingenti comunali d'imposta restano intangibili per 20 anni, questo non vuol dire che il contingente comunale d'imposta dovuta allo

Stato, colle sovrimposte del Comune e della Provincia, non possa esser ripartito sui nuovi catasti, sulla base delle nuove stime; ed un'equa ripartizione dell'imposta è il più gran beneficio che si possa dare.

Tutti sanno che vi sono sperequazioni delle Province fra loro, più gravi quelle fra Comune e Comune, dagli onorevoli Senatori indicate, anche più gravi fra contribuente e contribuente, e gravissime fra i diversi appezzamenti che spettano ad uno stesso proprietario: la perequazione nell'interno dei Comuni è già un grande vantaggio e una manifesta giustizia.

Io credo adunque che non possa accettarsi l'opinione del Senatore Rossi, che dice essere questo un provvedimento di poca importanza e da rimandarsi ai posteri; io credo invece che sia di vitale importanza, tanto più se, come dirò in seguito, il Senato vorrà persuadersi che il più efficace strumento, il fattore più potente, il mezzo più sicuro di rilevar la patria agricoltura, consiste nel far sì che essa possa giovare del credito e trovar danaro a buon mercato; senza di ciò l'agricoltura non potrà mai raggiungere lo stato florido degli altri paesi, i quali, del resto, bisogna ricordarlo, sono più vecchi di noi, ed hanno cominciato molto prima di noi questi miglioramenti agricoli. In fin dei conti il Regno d'Italia non conta che 25 anni di vita, l'età maggiore, secondo il Diritto romano!

L'onorevole Rossi poi deplora l'immobilità economica della nostra patria, il che, se fosse vero, corrisponderebbe a regresso. Gli altri fanno passi da giganti, egli disse, e noi, non solo passi da lumaca, come dice Dante:

Non possiamo in cent'anni andare un'oncia

ma non camminiamo affatto.

Io credo che questo non sia.

Io, appropriandomi delle funzioni che non sono le mie, ho guardato un po' i dati citati dall'onorevole Rossi. A parte la bilancia commerciale, alla quale non credo che si possa dare un qualsiasi valore, perchè altrimenti l'Inghilterra sarebbe poverissima, perchè le importazioni sono sempre superiori all'esportazione, ma esaminata la vita della nostra giovane Italia, ho trovato che la somma dell'importazione e dell'esportazione, compresi i metalli preziosi ed escluso il commercio di transito, era nel 1862

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1885

di 1407 milioni - non v'erano la Venezia e Roma, e di ciò bisogna tener conto - Nel 1867 di 1628 milioni - non v'era ancora Roma - Nel 1871 di 2049 milioni. Nel 1883 di 2570 milioni; e questo è un progresso notevole, anche perchè non bisogna, a mio debole avviso, pigliare le cifre così come sono, ma bisogna guardarci un po' dentro. Per esempio, prima del corso forzoso i valori erano determinati sulla moneta cartacea, che con l'oro faceva una differenza che bisognava congruagliare diminuendone il valore circa il 10 per cento.

Inoltre bisogna considerare che le cifre della esportazione, in un paese che ha abolito quasi tutti i dazi d'esportazione, per ragioni che io non dirò, ma che l'onorevole Rossi potrà facilmente comprendere, bisogna crederle al di sotto del vero. L'onorevole Lampertico, nel suo discorso, ha fatto, con dotte ragioni, comprendere che i valori delle merci hanno tutti diminuito, onde la quantità è molto cresciuta. Bisogna ancora tener conto altresì di qualche cosa di diverso, vedere, cioè quali sono i generi importati e quali gli esportati. Quali sono i generi la cui importazione va sempre crescendo? Il carbone, le macchine, i metalli, i cotoni e alcuni filati più fini, dei quali ancora ha bisogno la nostra industria; ma questa maggiore importazione dimostra che la nostra attività industriale è molto accresciuta.

L'importazione di altri generi, come lo zucchero, il caffè, va sempre crescendo e ciò è indizio che la consumazione cresce continuamente, e per conseguenza cresce l'agiatezza. Dunque vi è tutt'altro che immobilità. E questi dati evidentemente lo dimostrano. Non aggiungo altro su questo punto, almeno per ora.

Io ho indicato un argomento, che mentre confuta la asserzione del Senatore Rossi, della immobilità economica del nostro paese, ci permette nello stesso tempo di aggiungere qualche cosa ai profitti della nostra agricoltura. Si parla del vino; ma il vino si esportava nella misura di 200 mila ettolitri, ed io ricordo che ne' miei paesi si riduceva alla esportazione di qualche botte per la Svizzera; ora invece siamo giunti a 2 milioni e mezzo di ettolitri. Abbiamo avuto, è vero, qualche aumento nella importazione e qualche diminuzione nella esportazione di vino nell'anno scorso, ma ciò mi pare naturalissimo, perchè è mancato il raccolto, e sarebbe acca-

duto in qualunque paese il più ricco, qualunque fosse il suo sistema economico. Questi fatti mi pare che sieno indiscutibili.

Ed anche riguardo alla questione monetaria, io non credo che ci presenteremo al Congresso, quando si adunerà il 5 luglio, colla fronte dimessa, timidi e pusilli come poveri che s'accostano alla mensa del ricco per raccoglierne le briciole; ma ci presenteremo come un paese giovane, che da due soli anni ha abolito il corso forzoso; ci presenteremo senza baldanza, ma colla fiducia di potere, mediante un Governo che si mantenga sulla via retta delle nostre istituzioni, difendendo ad ogni costo l'ordine pubblico, non facendo nessun atto di politica avventurosa, diventare un paese che conquisterà il diritto di stare a paro delle maggiori potenze economiche e finanziarie.

Il Senatore Rossi ce l'ha colle dogane italiane.

Egli dice che le nostre dogane non ci danno nulla, in confronto con quelle degli altri paesi.

Ma, o Signori, le imposte non escono come Minerva armata tutta dalla testa di Giove, ed i risultati che si ottengono da un sistema non si possono certo sperare il giorno, o l'anno stesso nel quale il sistema nuovo è stato inaugurato.

Ma, vediamo se realmente queste dogane che, come ho detto, funzionano dalla costituzione del Regno d'Italia, abbiano contribuito per tanto poco alle entrate del bilancio dello Stato.

Io trovo questi dati: Nel 1861 al 3 dicembre abbiamo 67 milioni, dedotti i rotti; nel 1872, 73 milioni; nel 1873, 80 milioni; nel 1874, 84 milioni; nel 1875, 87 milioni; nel 1876, 84 milioni; nel 1877, 83 milioni; nel 1878, 82 milioni; nel 1879, 85 milioni; e notate che è dal 1870, sia detto fra parentesi, che furono regolati i valori di esportazione e di importazione, prima c'era un po' di tentennamento; nel 1880, 109 milioni; nel 1881, 141 milioni; nel 1882, 142 milioni; nel 1883, 157 milioni; nel 1884, 163 milioni. Ed il mio egregio amico, il Ministro delle Finanze, presume nel 1885, 190 milioni.

In tredici anni da 67 a 190 milioni.

Volendosi giudicare quindi dello sviluppo economico di un paese, ed anche del suo buon assetto finanziario da questo elemento, mi pare che anch'esso non sia dispregevole.

L'onorevole Rossi fa poco conto del risparmio. Anche qui citerò alcuni dati.

I depositi, che segnano il risparmio, sommarono nel 1876 a 700 milioni, nel 1873 a 1151; nell'84 a 1250. Dal 1877 al 1884 vi sono 550 milioni di aumento nei depositi e che dimostrano l'entità del risparmio.

Anche questi dati, pare a me, non vengono a confortare le affermazioni così desolanti sul nostro stato economico fatte dall'onorevole Senatore Rossi. Potrei entrare in altri particolari. Per esempio:

Non credo che sia esatto che l'Inghilterra riceva dalle sue tasse doganali 46 milioni di sterline; in questa somma si comprende nelle imposte l'accisa.

Senatore ROSSI A. Certamente.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ma quella è una tassa di consumo, non è un dazio di confine, e se vogliamo comprendere anche queste tasse, bisogna che facciamo i conti per noi anche in modo diverso. Realmente i dazi di confine vigenti in Inghilterra e che non possono figurare in quella specie di dazi compensatori di cui è tanto caldo sostenitore l'onorevole Rossi, non rendono che 19 milioni e frazioni di sterline. E si noti che questi 19 milioni si ripartiscono così: 9 milioni sono dati dai tabacchi; 4 e mezzo dagli spiriti; 1 e poco più dal vino; il resto dal the e dal caffè. E questi non sono sicuramente dazi compensatori.

Così si dica delle Banche popolari.

L'onorevole Rossi non trae da esse nessuno argomento di vita, anzi quasi quasi direi che le classifica fra gli Istituti che hanno sostituito l'usura o che ne imitano l'andamento. Ora io non credo a ciò. Credo che sia stata grandissimo beneficio (come conseguenza del corso forzoso) la fondazione delle banche popolari in Italia, che hanno reso grandissimi servizi agli agricoltori, e difatti 135 di esse annoverano ben 41,000 associati che sono agricoltori. E se in qualche cosa queste banche esigono un interesse del 6 o del 7 %, e forse anche di più, occorre allora credere quali interessi pagavano gli agricoltori, prima che loro venisse in aiuto lo sconto delle banche popolari. Si tratta di somme favolose che quasi è vergogna ricordare.

Io non toccherò della diminuzione del prezzo del sale, che pare anche poco gradita all'ono-

revole Rossi, che lo valuta anche meno del vero perchè, come ci siamo impegnati di ridurre il prezzo di 15 centesimi, non vuol ciò dire 15 milioni di meno, ma bensì 20 milioni; che val quanto dire la differenza del 30 %, onorevole Rossi, e lo dico a lei perchè ella suol fare molto frequentemente dell'aritmetica comparativa.

Così pure non è esatto, permettetemi che io dica così, quello che ha affermato lo stesso Senatore Rossi intorno al metodo con cui noi abbiamo fatti i trattati di commercio; è vero che noi, dopo lunghi studi abbiamo fatto un tentativo di trattato senza aver primo votato la legge sulla tariffa generale, ma i trattati noi li abbiamo conclusi tutti dopo l'approvazione della tariffa generale e non prima.

Ed ecco infatti le date:

La legge che approva la tariffa generale ha la data del 30 maggio 1878, ed io lo so perchè presi parte alla discussione di essa come Deputato. Ora il trattato coll'Austria è del 27 dicembre 1878; quello colla Francia è del 3 novembre 1881; quello colla Svizzera del 22 marzo 1883; quello colla Germania del 4 maggio 1883; e l'ultimo colla Spagna è di quest'anno.

Dunque non è giusta nemmeno l'affermazione che si sia seguito un metodo ritenuto non buono dall'onorevole Senatore Rossi.

Egli ha detto che le dogane non rendono alle finanze quello che dovrebbero rendere, ed ha fatto conti comparativi. Ne ho qui uno anche io. Nell'Inghilterra le dogane, è vero, rendono 13.78 a testa; nella Francia 10.73; nella Germania 5.35; in Italia 5.05. Ma, alla fine di quest'anno, passeremo il 6, e verremo dopo la Francia. Nel Belgio rendono il 3.80, nell'Austria il 3.38; nella Russia, dove è proprio il campo trincerato del sistema protezionista, il 3.08.

Cosicchè io non credo nemmeno sotto questo punto di vista che l'accusa sia giusta.

Ma aggiungerò ancora una parola, giacchè è un fatto che non è mai abbastanza notato.

Il Conte di Cavour, si disse, se fosse ora qui, accetterebbe di rincrudire i dazi d'importazione sul grano.

Non so come si dica questo, giacchè sarebbe la negazione di tutto quello che fu fatto in materia di dazi dal Conte di Cavour. E sa l'onorevole Rossi fin dove si è spinta la legislazione di quei tempi? Fino al punto di vietare ai Comuni d'imporre dazi comunali sulle farine. Ora

che volesse andare sulla strada di Damasco a tanta distanza da quella su cui egli si era messo, mi pare proprio incredibile.

Cosicchè sul punto essenziale dei dazi rincruditi sui cereali, su questo provvedimento che si crede dall'onor. Rossi una panacea dei mali dell'agricoltura, un rimedio sicuro e pronto...

Senatore ROSSI A. No, no...

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*... Insomma il suo discorso mi ha fatto questa impressione ed ha questa impronta: senza un maggior dazio sui grani non vi ha salute.

Io dirò francamente il mio pensiero. Questo provvedimento mi pare un indizio di vedute unilaterali, e quindi anguste; quando in un tema così vasto, enorme, come quello che ci sta davanti, e così complicato, non si sa immaginare che un solo rimedio, il dazio di confine, inasprito; questo, secondo me, basta a dimostrare che si attribuisce ai dazi effetti sproporzionati alla loro intrinseca natura.

Il Governo, mi si permetta proprio di parlare col cuore in mano, il Governo, se non avesse la persuasione profonda che non conviene inasprire i dazi sui cereali e sul principale necessario alla alimentazione di tutte le classi sociali, e specialmente della meno favorita dalla fortuna, il Governo accoglierebbe la proposta, e si darebbe l'apparenza di giovare agli agricoltori, liberandosi così dal grave disturbo di studiare altri provvedimenti. Un Governo più desideroso di parere che di essere, afferrerebbe questa tavola di sicurezza, questo rimedio così semplice dei dazi compensatori, che lo dispenserebbero dalle ricerche della vera cagione della crisi e dai rimedi organici ed efficaci, dagli studi profondi e risolutivi veramente di questa complicata questione.

Ma io non credo, o Signori, che coi dazi più o meno alti si contribuisca ad arricchire più o meno i popoli. No, Signori; ci sono altri mezzi, altre forme che producono la ricchezza dei popoli, e parmi per lo meno ingenuo l'atteggiamento di chi rappresenta i dazi, non già come imposte che pesano sul consumatore, ma come diritti che sono dichiarati per santa ragione dai consumatori stessi.

Certamente può avvenire che nel favorire certe industrie, eccitando senza volerlo, senza la menoma intenzione di nuocere, certe pas-

sioni di classi, si possa ottenere un successo, che sarà un effimero successo. A questo io credo che non debbono aspirare i Governi che sentono seriamente la loro missione.

Non mi maraviglio che, promettendo agli agricoltori di rincarare artificialmente colle imposte il prezzo dei prodotti, si riesca a propiziarsi per un certo tempo.

Nelle presenti agitazioni, quello di cui dobbiamo maravigliarci è piuttosto del buon senso della grande maggioranza degli agricoltori, i quali hanno resistito a queste seduzioni dei dazi protettori.

Non ne è apparso sintomo nell'altro ramo del Parlamento, dove pure questi desiderî si ripercuotono più direttamente. E non ripongono soltanto in essi la loro salute, e si sentono solidali nel bene della vita a buon mercato, o almeno nelle cose essenziali, colle classi meno agiate e meno favorite dalla fortuna.

Io aggiungerò una sola cosa all'onorevole Senatore Rossi e poi avrò finito di rispondergli.

L'onorevole Senatore Rossi ha chiamati futuri provvedimenti le cosiddette leggi sociali e specialmente quella sugli scioperi. Anche su questo non sono d'accordo con lui.

Io credo che questi fenomeni morbosi delle nostre plebi, e massime delle plebi campestri, non si vincono col rigore delle penalità e colla forza, si vincono colle legislazioni, che le guidino sul sentiero della conciliazione. E questo è il significato della istituzione dei probiviri, anche per le classi agricole. Le popolazioni, lo ripeto, non si guidano colle leggi troppo severe, ma con leggi miti, ma severamente e sicuramente applicate, anche perchè è troppo noto che le pene troppo gravi difficilmente sono applicabili. In questo modo si riesce a tutelare più efficacemente la libertà del lavoro, non menò sacra della libertà di coscienza.

Per me il canone fondamentale in materia di finanza l'abbiamo nello Statuto. L'imposta secondo gli averi, che risponde al canone supremo della giustizia sociale in tutti gli atti del Governo; il maggior bene del maggior numero.

Questi sono, in poche parole, i criterî fondamentali d'ogni Governo civile.

E perciò una imposta sugli alimenti più necessari alla vita non mi pare conforme a giustizia; e coll'intima persuasione che ho di dover tener ferma questa convinzione, dico la verità,

che se anche l'onorevole Rossi, fattosi apostolo, trascinasse dietro di sè l'onda delle plebi lavoratrici e le spingesse contro di me per impormi la loro volontà...

Senatore ROSSI A. Non sono capace.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*... io invocherei il verso del mio Orazio:

*Justum et tenacem propositi virum,
Non civium ardor prava jubentium
Mente quatit solida....*

e resisterei ad ogni costo.

Perchè, più che di essere popolare, io desidero di essere d'accordo colla mia coscienza.

Dovrò ora aggiungere poche parole all'onorevole Devincenzi, al quale dovrò indirizzare un rimprovero amichevole. Egli ha chiamato la nostra agricoltura morente; ciò non è vero...

Senatore DEVINCENZI. L'agricoltura è sofferente.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*... onorevole Devincenzi, l'agricoltura è sofferente, lo ammetto, ma essa ha tuttora forze vitali, e per poco che vogliano unire la loro attività Governo e cittadini, per la parte che loro spetta, la possiamo far risorgere e fiorire.

Ciò dipende da noi; non è un Lazzaro, a dar vita al quale ci voglia un miracolo, ma un malato che ha forze per una vita robusta e prospera.

Dovrei ancora fare qualche osservazione sopra le cifre che ci ha presentate l'onorevole Devincenzi, ma citerò un solo esempio. Egli portò al 70 % la popolazione agricola; ma cosa intende egli per popolazione agricola?

Senatore DEVINCENZI. Intendo quelli che vivono dell'agricoltura.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Quelli che vivono dell'agricoltura, perchè lavorano la terra, io ne ho qui la cifra quale risulta dall'ultima statistica, sono 14 milioni, comprese, ben'inteso, le loro famiglie; è una differenza come si vede del 20 %, onde, onorevole Devincenzi, anche nel suo conto c'è una grande differenza, cioè del 40 % tra i dati veri e quelli da lei raccolti.

Avrei ancora altre cose a dire all'onorevole Devincenzi, ma voglio invece toccare un argo-

mento sul quale non solo non gli faccio rimprovero, ma del quale gli do lode.

Egli ha parlato del più importante dei provvedimenti che si possano prendere in favore dell'agricoltura, cioè, egli ha raccomandato di agevolare l'uso del credito (il che in lingua povera vuol dire procurare agli agricoltori del danaro a mite interesse) e porre tali norme da usarne bene in favore dell'agricoltura.

Senza intendermi coll'onorevole Devincenzi, espressi un avviso eguale al suo nell'altro ramo del Parlamento, con parole più brevi, meno concrete delle sue, ma che rispondono allo stesso concetto.

Anzi dirò di più, commetterò una specie di indiscrezione, e dirò che il Ministero, durante il fervore della discussione sulla crisi agraria alla Camera elettiva, si è preoccupato di questo stato di cose, concretando i termini di una proposta da presentarsi alla Camera stessa, ma dovette arrestarsi dinanzi alle difficoltà di esecuzione.

Si attenne a una proposta molto più modesta, applicando un altro dogma d'economia pratica, che uno de' migliori impieghi del denaro è quello di lasciarlo nelle tasche dei contribuenti.

Non aggiungo altro su questo argomento, lieto di trovarmi d'accordo coll'onorevole Devincenzi.

All'onorevole Alvisi dirò, che le sue idee sul decentramento e sulle finanze dei Comuni non si possono discutere in breve, hanno bisogno di un profondo esame e di una lunga discussione, nella quale potremo comunicarci reciprocamente i nostri apprezzamenti, in termini precisi, in modo da non dar luogo ad equivoci.

Ma non mi pare questa la sede più opportuna di una simile discussione; essa troverà sede più opportuna discutendosi la legge comunale e provinciale.

Quindi io prego l'onorevole mio amico il Senatore Alvisi di lasciare sulla questione il protocollo aperto.

In quanto a quella specie di perequazione da lui indicata, che si risolve in una tassa sulle entrate, tutte indistintamente, l'onorevole Alvisi non ignora, come non l'ignora l'onorevole Senatore Finali, che io ne ho fatto l'esperimento, ho sostenuto questo concetto con molta fermezza, ma non sono riuscito, e dopo quell'epoca, avendo anche subodorato gli umori,

credo che il tempo non sarebbe nemmeno propizio.

Bisogna quindi rimanere fermi nel concetto della perequazione, riunire le forze su quello, farla eseguire rapidamente; gli altri progetti bisogna riservarli all'avvenire.

Io avrei finito di rispondere ai diversi oratori, o almeno ad una parte di quel che dissero: ora devo rivolgere una viva preghiera all'onorevole Senatore Jacini.

Io lo prego di ritenere che nessuno è più deciso di me di far tesoro del lavoro della Commissione per l'Inchiesta agraria, di adoperarmi a realizzarne le proposte nei limiti che ho indicato, cioè dell'integrità del bilancio.

Non posso consentire ad abolire la imposta di ricchezza mobile, che è una delle proposte dell'onorevole Jacini. Solo circa il dodicesimo dei fittaiuoli potrebbe profittarne, ed a me pare che sarebbe una flagrante ingiustizia. Quando tutte le industrie pagano questa tassa, il sollevarne l'industria agricola sarebbe proprio un peggioramento della proposta dell'onorevole Senatore Rossi, di rincrudire il dazio di confine sui cereali, il quale poi, sia detto fra parentesi, avrebbe una grande facoltà generativa, e farebbe rincrudire anche gli altri dazi di confine che riguardano le altre industrie.

Questo provvedimento non varrebbe a sollevare l'industria agricola: chi guadagna poco, pagherà poco; chi guadagna nulla, non pagherà nulla.

Posso assicurare il Senato che si useranno tutti i mezzi per impedire che gli agenti fiscali eccedano; essi debbono essere giusti, anzi debbono usare dei temperamenti, perchè la tassa sia applicata con la più grande moderazione, perchè questi guadagni agricoli sono molto aleatori. Basta una malattia dei vegetali, basta un'intemperie per diminuire e distruggere i prodotti: un anno sarà la grandine, un altro sarà la peronospera, un altro la malattia dei bachi: gli eventi che possono ferire l'agricoltura sono moltissimi.

L'agricoltura bisogna che abbia imposte miti, come le aveva miti il catasto milanese, che veramente ha applicato i principî di sana economia nel tassare i terreni con molta moderazione.

Per i cereali non potrei accettare i dazi compensatori del Senatore Rossi; i quali ebbero po-

chissimi fautori nell'altro ramo del Parlamento. Coloro che dividono le sue idee si contano sulle dita; e del resto la sua proposta è la contraddizione di una grande iniziativa, che mi sembra il paese non abbia finora disdetta.

L'abolizione dei tre decimi dell'imposta erariale rappresenta 29 milioni, poichè l'imposta erariale ridotta a 96 milioni, una volta perequata in tutte le provincie dello Stato, e stabilita la limitazione, la possibile diminuzione dei centesimi addizionali, come ora dimostrerò, voi avrete un grande vantaggio per l'agricoltura.

Ero appena maggiorenne, e mi ricordo l'effetto che produsse la diminuzione di un decimo dell'imposta fondiaria decretata da Carlo Alberto; fu una vera benedizione del cielo, poichè, o poco o molto, quando il contadino va a pagare l'esattore, e confronta la nuova quitanza con quella dell'anno antecedente, e vede che paga meno, benedice sempre alla diminuzione.

La diminuzione del prezzo del sale, a non meno di 15 centesimi, sarà cosa ottima, e parmi non contrastabile da chiunque ha senso d'umanità, poichè, oltre all'agricoltura, interessa l'igiene pubblica.

Per la diminuzione dei centesimi addizionali ho provvista col progetto di legge per l'amministrazione delle provincie e dei comuni; ma se occorrono degli articoli che in quel progetto trattano questa materia, ne farò un progetto a parte.

Ho con me il progetto di legge nel quale leggonsi gli articoli 173, 174 e 294 del progetto della Commissione, che sono poi quasi identici nel concetto col progetto ministeriale.

Ecco cosa si legge in questo progetto di legge, art. 73: « Quando i centesimi addizionali provinciali e comunali sulle contribuzioni predette giungono complessivamente a pareggiare l'imposta principale governativa, i Comuni, salvo il disposto dell'art. 294, non potranno aumentare centesimi addizionali se non ottenendone l'autorizzazione per legge speciale ».

Si dovranno cioè fare tanti piccoli progetti di legge nei quali si esporranno le ragioni della maggiore spesa e della maggiore imposta e così ogni abuso potrà essere evitato.

La stessa cosa c'è riguardo alle provincie, art. 212: « L'aumento dei centesimi addizio-

nali, oltre il limite medio raggiunto nel triennio dal 1881 al 1883 deve essere approvato con decreto reale sul parere della Giunta provinciale amministrativa, e sentito il Consiglio di Stato: nessun aumento può essere autorizzato senza legge speciale, quando i centesimi addizionali provinciali giungano a pareggiare l'imposta principale governativa ».

E l'art. 294 regola i casi in cui l'eccedenza può essere mantenuta, dovendosi provvedere a che non restino scoperte di corrispondenti entrate le spese diventate obbligatorie in conformità delle leggi.

Io non aggiungo altro perchè abbastanza ho dichiarato l'intendimento del Governo.

Io non ricuso, lo dico all'onorevole Senatore Caracciolo, di studiare il grave argomento delle finanze comunali, come venne da lui raccomandato, quantunque non possa nascondere al Senato le grandi difficoltà che prevedo nell'affrontare la soluzione del problema.

Del resto questa è una questione dalla quale non posso sottrarmi, in quanto che la Commissione per la legge comunale e provinciale l'ha già messa in campo.

E siccome il più efficace aiuto che, secondo me, si possa portare all'agricoltura consiste nell'agevolare agli agricoltori il beneficio del credito fondiario ed agrario, così il Governo si darà ogni cura onde svilupparlo, senza dimenticare che ogni sforzo sarebbe vano, se non si mantenesse incolume il bilancio dello Stato.

Io conchiudo come conchiusi nell'altro ramo del Parlamento. Altri si adopererà, signori Senatori, con maggior sapienza e maggior fortuna di noi a difendere la patria agricoltura, nessuno con animo più deciso e con maggiore affetto, poichè profondamente convinti che in questa grande industria sta gran parte della forza e della fortuna del nostro paese.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Onorevoli Senatori. È facile a ciascuno di voi intendere che non mi è propizio il momento attuale per interloquire sulla questione agraria. La presente discussione fu preceduta da un'altra egualmente lunga, egualmente ampia, egualmente minuta; e l'onorevole Presidente del Consiglio ha espresso gli

intendimenti del Governo, del quale fa parte il Ministro di Agricoltura. Cosicchè le parole e le dichiarazioni mie mancano di quella qualità tanto necessaria a chi parla, cioè dell'interesse.

Ma in ogni modo, parecchi tra voi hanno potuto assistere a drammi anche altra volta veduti, anche altra volta rappresentati dagli stessi attori; per cui spero che vorrete usare indulgenza verso di me, in quanto che io parlo non per vaghezza, ma unicamente per dovere.

Piacque all'onorevole Presidente del Consiglio, per gentilezza di animo, di dire che aveva bisogno dell'ausilio del Ministro di Agricoltura. A lui certo nè il mio, e neanche un ausilio più potente sarebbe occorso, tant'è la sua esperienza, massime in queste questioni, tanta la sua intelligenza!

In ogni modo, come egli ha esaurita la parte generale, ed ha espressi i criteri del Governo in tutte le questioni che si sono discusse, a me non resta che evocare innanzi al Senato taluni ricordi e rettificare alcuni apprezzamenti.

Se il Governo, il paese e il Parlamento debbono essere grati alla Giunta d'Inchiesta ed al benemerito suo presidente, onorevole Senatore Jacini, il primo a tributare all'una e all'altro profonda riconoscenza deve essere il Ministro di Agricoltura.

Tra gli altri vantaggi, che l'Inchiesta ha prodotto, vi è quello di rompere una buona volta il pregiudizio di far risalire al Ministro di Agricoltura la responsabilità di tutte le sofferenze dell'agricoltura, di tutti i lamenti degli agricoltori.

La Commissione d'Inchiesta ha dimostrato molto opportunamente e con molta dottrina, che i rimedi occorrenti per sollevare l'agricoltura non dipendono soltanto dal Ministero dell'Agricoltura, ma da tutti gli altri preposti alle pubbliche Amministrazioni; e che il benessere della agricoltura non può sorgere se non che dal concorso di molteplici fattori, ciascuno dei quali appartiene ad ognuno dei Ministri. Il capitolo ultimo della Relazione contiene, come notava l'onorevole Presidente del Consiglio, il riassunto di tutti i provvedimenti che la Giunta propone al Governo nelle persone de' singoli Ministri.

Oltre la gratitudine che io debbo alla Commissione per questa considerazione, ne devo poi ancora dell'altra per il giudizio benevolo

che la Giunta dà dell'operato del Ministero di Agricoltura, e dei benefici che questo ha arrecato.

Essa ha dimostrato, che nei limiti di quei mezzi di cui il Ministero poteva disporre, ha giovato alla industria agricola, e più avrebbe fatto se maggiori fossero stati i mezzi. Questa è, o Signori, la conclusione della Commissione d'Inchiesta. Nè debbo infine tacere la personale mia gratitudine all'onorevole Jacini per le parole gentili che mi rivolse nello svolgere la sua interpellanza.

Ma io ho promesso che avrei dovuto evocare alcuni ricordi. È già decorso un anno (ed io aveva in allora pochi giorni di Ministero) dacchè in questo stesso recinto, in occasione della discussione del bilancio, fu agitata, con grande ampiezza di dottrina e di esperienza, la questione agraria. Allora come oggi diversi oratori scesero in campo a fare la diagnosi del male ed a proporre rimedi. Allora come oggi il Senatore Rossi sostenne che l'unico farmaco efficace è l'aumento del dazio sui cereali, ed anzi propose il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, affermando la necessità di efficaci e proficui provvedimenti legislativi che difendano l'agricoltura nazionale, invita il Ministro di Agricoltura e Commercio a farsi interpretare presso il Governo dei voti del Senato ».

Ma io risposi che il Governo non poteva accettare questa proposta, principalmente perchè la parola « difesa », commentata come l'aveva fatto il Senatore Rossi, importava nè più nè meno che l'adozione di un sistema protettivo; ed il Governo era in un ordine d'idee perfettamente diverso. La quale dichiarazione pochi giorni prima aveva fatto davanti al Senato stesso l'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo all'interpellanza di un altro egregio Senatore.

Quindi mi espressi così:

« Io riassumo i miei discorsi colle seguenti dichiarazioni che faccio in nome del Governo.

« La prima dichiarazione è, che il Governo non può entrare nel concetto dell'aumento del dazio d'importazione sui cereali esteri.

« La seconda è, che il Governo, appena avrà i risultati degli studi che forniranno, concreti ed illuminati, la Giunta d'inchiesta agraria e la Giunta delle tariffe doganali, come è suo

debito, presenterà la relazione ai due rami del Parlamento, e nello stesso tempo proporrà tutte quelle misure le quali valgano a promuovere ed a soccorrere l'agricoltura.

« Il determinare oggi, se e quali provvedimenti occorrono, sarebbe opera prematura ».

Dietro le quali dichiarazioni fu presentato e votato dal Senato (che respinse l'ordine del giorno presentato dall'onor. Senatore Rossi), il seguente altro:

« Udite le dichiarazioni fatte dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e confidando nella promessa che, a tempo opportuno, verranno proposti efficaci provvedimenti in favore dell'agricoltura, passa alla discussione dei capitoli del bilancio ».

Ebbi occasione di ripetere davanti al Senato pressochè le stesse cose, in occasione della discussione di due progetti di legge attinenti a materie di agricoltura. E dissi che il Governo era agli ordini del Senato; che il Governo riteneva necessaria, utile, opportuna la discussione agraria; e che essendo stata nominata una Commissione parlamentare per studiare il problema, non sarebbe stato conveniente che Governo e Parlamento avessero taciuto sui risultati di essa.

In questo medesimo senso ho risposto nella tornata del 20 del decorso mese all'onorevole Senatore Rossi a proposito della sua interpellanza.

Io dichiarai a lui, che bisognava attendere il responso della Commissione d'inchiesta per la tariffa doganale; e lo dissi non perchè il Governo non avesse già un'opinione in proposito (perchè anzi più volte l'aveva manifestata per bocca dell'onorevole Depretis, per bocca dell'onorevole Ministro delle Finanze ed anche per bocca mia); ma per ricordargli che non era conveniente, mentre il Parlamento aveva demandato ad una Commissione composta nella maggioranza di suoi membri il problema, subordinando le sue risoluzioni al risultato degli studi di essa, abordar il problema stesso, discuterlo e dare una risoluzione quando mancava la Relazione.

Per cui, o Signori, la discussione che si è fatta nell'altro ramo del Parlamento ed in questo alto Consesso, non può che essere riconosciuta opportuna, utile, necessaria. Ed anzi la

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1885

discussione stessa ed il modo come essa si è iniziata, sono arra di una buona risoluzione del problema agrario.

L'onorevole Senatore Jacini non rivolse già la sua interpellanza all'onorevole Ministro delle Finanze o a quello dell'Agricoltura; ma la rivolse al Presidente del Consiglio, come capo del Governo, domandando a lui conto di tutte le risoluzioni proposte nella sua splendida Relazione, le quali riguardavano tutti i singoli Ministri. E ciò giova, perchè, o Signori, dopo queste lunghe discussioni che si sono fatte nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, non sarà lecito più nè al Governo, nè al Parlamento di porre in non cale gli interessi agrari, che talvolta hanno potuto essere o non curati, o messi in seconda linea. Questo non potrà avvenire più, come ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio.

I risultati della Giunta d'Inchiesta agraria costituiscono pel Ministero attuale e per i Ministeri successivi (perchè l'opera non può che essere lunga), un programma da cui nessun Governo può allontanarsi; costituiscono promesse di altrettanti efficaci provvedimenti a favore della patria agricoltura. Ripeto adunque che da questa discussione gli interessi agrari hanno guadagnato, perchè hanno acquistato nel governo della cosa pubblica quell'importanza che dovevano avere e che non sempre in passato hanno avuto.

Ma, senza entrare in ciò che lungamente si è detto, sia sulle cause efficienti della crisi agraria, sia sul problema agrario, diverso, come ben disse l'onorevole Jacini, dalla prima, mi permetto di ricordarvi il giudizio sintetico e riassuntivo che ho dato innanzi alla Camera dei Deputati. Sono poche parole, che spero il Senato troverà esatte.

Io ho detto: « Dai fenomeni finora esposti risultano la gravezza del debito ipotecario sulla proprietà fondiaria: la non facile accessibilità del capitale alla terra: la gravezza dell'imposte e sovrimposte a danno dell'agricoltura: una gran parte di territori non coltivati o mal coltivati: e la coltura intensiva applicata ad un quinto soltanto della terra coltivabile. Tutto questo, a cui si aggiunge l'indiscutibile sofferenza di alcune colture come il grano, il riso, gli agrumi, deve impensierire Governo e Parlamento e spingerli alla ricerca e adozione dei

provvedimenti opportuni; questi però non basteranno, se non vi corrisponderà l'iniziativa privata ».

Mi sono permesso di rileggere quello che io stesso ho detto. Ma dal momento che doveva ripetermi, ho preferito leggere quello che aveva detto dinanzi all'altro ramo del Parlamento, anzichè ridirlo qui con altre parole; e l'ho voluto leggere per sfrondare tutte le esagerazioni che sono state in proposito pronunciate, e per mostrare nel contempo che io non sconosco l'importanza e la gravità del problema agrario. Io stesso ho lamentato la gravezza delle imposte, la sofferenza di alcune colture, la gravezza del debito ipotecario.

Ma da questo alle esagerazioni che ho inteso enunciare, mi pare che corra qualche distanza.

Anzitutto della gravezza delle imposte e sovrimposte già si è occupato l'onor. Presidente del Consiglio; ed io interloquirò brevemente, perchè mi è parso che il Presidente della Commissione d'Inchiesta agraria, l'onorevole Jacini, abbia creduto di vedere nelle parole dell'onorevole Depretis una smentita quasi a quanto è detto nella Relazione sull'Inchiesta agraria, su questo proposito.

Mi è parso che l'onorevole Jacini abbia creduto che ciò che l'onorevole Presidente del Consiglio aveva esposto come un argomento della equanimità dell'Inchiesta contro le esagerazioni pronunziate, sia invece una prova di poca deferenza alla Giunta.

Ma io che come Ministro di Agricoltura ho dovuto studiare tanto il suo lavoro, che quasi l'ho a mente, ricordo i due punti nei quali si parla della materia delle imposte; e perchè il Senato si formi un'idea chiara mi permetterà di leggerli.

Nel cap. III dice la Giunta:

« L'Italia agricola sopra un reddito netto di un miliardo paga 300 milioni di imposte dirette, senza parlare dell'imposta del sale, della tassa sulla ricchezza mobile, della tassa sul bestiame prelevata in molti comuni, e delle imposte indirette che, in quanto sono corrisposte dagli agricoltori, attingono anch'esse alla medesima fonte, la terra ».

E poi nel capitolo ultimo della Relazione, in quello cioè che comprende l'indicazione di tutti i rimedi, di tutti i provvedimenti che sugge-

risce l'onorevole Jacini, sta detto così: « Abbiamo ampiamente dimostrato nella presente Relazione quanto siano enormi le imposte che schiacciano in Italia la proprietà rurale, al confronto di qualunque altro paese del mondo.

« Le imposte rappresentano circa il terzo del reddito di essa proprietà, non depurato dalle ipoteche, vale a dire, il triplo di ciò che questa corrisponde in Francia, e che pure il signor Léon Say dichiara esiziale per la patria sua ».

Ecco i giudizi che ha dato la Commissione dell'Inchiesta agraria a proposito delle imposte. E questi giudizi furono dall'onorevole Presidente del Consiglio contrapposti ad altri, i quali arrivavano a dire che la imposta presso di noi è il quadruplo di ciò che si paga in Francia. Ma, per essere completamente esatto, e per dar prova all'onorevole Jacini della cura avuta nel leggere la sua Relazione, debbo notare che anche questi giudizi sono espressi con molte riserve, con molta circospezione; perchè l'onorevole Jacini stesso dichiarò nelle prime pagine del suo lavoro, che egli non aveva e non poteva avere tutti gli elementi opportuni, e fra l'altro lamentava, e giustamente, la mancanza di una statistica della proprietà rurale, di un catasto uniforme, di una statistica dei prodotti agrari, di uno specchio esatto delle iscrizioni ipotecarie rappresentanti i veri debiti che aggravano presentemente la proprietà rurale.

Dunque dobbiamo tener conto che il giudizio della Giunta d'Inchiesta è emesso con elementi che essa medesima qualifica incompleti, per giudicare lo stato della proprietà rurale; e quindi il paragone delle imposte che si pagano in Italia con quelle che si pagano in altri paesi di Europa, è fatto, con tutta la riserva possibile, dalla Giunta.

Con queste dichiarazioni, le quali risultano anche chiare nel discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, può ritenersi appagato l'onorevole Senatore Jacini e assicurarsi che il Governo ha tenuto in pregio la bellissima opera sua. E non parlo in merito di questo argomento delle imposte, perchè esaurito dall'onorevole Depretis.

Ma un'altra esagerazione che proprio mi pare destituita di fondamento è quella pronunciata dal mio amico il Senatore Rossi.

In questa discussione agraria egli ha come

un *ritornello* di respingere tutti gli altri rimedi, ed accoglierne un solo, cioè l'aumento del dazio d'importazione sui cereali.

Egli nell'inizio del suo discorso pronunciò questa sentenza: che l'Italia sta peggio di tutte le altre nazioni.

Senatore ROSSI A. No!

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Perdoni, ma ho segnato le sue parole, il senso delle quali è il seguente: che noi soli soffriamo e che le condizioni degli altri Stati sono immensamente migliori.

Impugnerò questo giudizio, per non negare agli Italiani almeno quel conforto (debole se si vuole) di avere dei compagni nel duolo.

Io ricorderò all'onorevole Senatore Rossi due cose.

Egli rammenterà che l'Inghilterra nel 1879 deferì ad una Commissione lo studio della questione agraria, e questa finì il suo lavoro nel 1882. Della inchiesta inglese si tiene anche conto nella Relazione dell'onorevole Senatore Jacini.

Or bene, sapete voi le conclusioni dell'Inchiesta?

I quesiti rivolti ai commissari inglesi erano questi:

« Condizione depressa degli interessi agrari e cause efficienti della medesima.

« Se queste cause sieno di un carattere permanente, e fino a qual punto la legislazione le abbia generate e possa porvi rimedi ».

E i commissari concludevano così:

« Per quanto divergenti possano essere le opinioni riguardo le cause della crisi agraria, o dei rimedi suggeriti, è nondimeno da osservarsi, che prevale una assoluta uniformità di convincimento sull'estensione e intensità della miseria, che ha colpita la classe rurale.

« Proprietari e fittaiuoli hanno del pari sofferto.

« Nessuna differenza di coltivazione o di contratto agrario ha potuto liberarneli. Il proprietario assoluto (*owner in fee*) ed il proprietario a vita (*life-tenant*), l'agricoltore, tanto proprietario come fittaiuolo, sia di vasti o di ristretti terreni, sia sotto il sistema delle scritte, della consuetudine, delle convenzioni o del disposto dell'*Agricultural Holdings Act*, tutti senza distinzione si sono trovati coinvolti in una calamità generale ».

Queste sono le parole dell'Inchiesta.

Ora, con tutto il pessimismo dell'onorevole

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1885

Senatore Rossi, non mi pare che egli sia arrivato al punto a cui sono giunti i commissari inglesi.

Dunque, per lo meno, se soffriamo noi, c'è anche qualche altro in questo mondo, che come noi soffre.

Debbo del pari ricordare un altro atto, perchè io non voglio fare apprezzamenti, ma solamente citare al Senato documenti ufficiali che l'onorevole Rossi può riscontrare.

Ho fatto stampare nel Bollettino di notizie agrarie del Ministero un documento già citato con molta opportunità dall'onorevole Senatore Lampertico: ed è il rapporto del Ministro di Agricoltura prussiano all'Imperatore sull'amministrazione dell'agricoltura negli anni 1881-82-83.

È un rendiconto della agricoltura prussiana per un triennio.

È preziosa, o Signori, la confessione che in questo documento è contenuta. Anche il Ministro prussiano dichiara che da una lunga serie di anni l'agricoltura prussiana deve combattere ogni sorta di sfavorevoli circostanze: anche egli parla dei bassi prezzi dei cereali e degli scarsi prodotti. Ma quello che più mi ha fatto impressione in questo rapporto ufficiale è questo: che vi è la statistica delle subastazioni giudiziarie avvenute durante questo triennio, la quale mi ha spaventato.

Nel 1881 nella Prussia le subastazioni furono 17,473; nel 1882, 16,194; nel 1883, 13,573. E vi faccio grazia di leggere la superficie in ettari, stata soggetta ad espropriazione, la rendita netta catastale e il numero dei beni subastati che servono essenzialmente all'agricoltura. Quel Ministro dice, che tali cifre mostrano invero che il numero delle vendite forzate è ancora molto considerevole; solamente si consola constatando che esse sono in via di costante diminuzione.

Dunque vi sono sofferenze dappertutto. E che l'agricoltura italiana sia sofferente è indiscutibile; è ciò tanto vero (per mutarmi la frase dell'onorevole Presidente del Consiglio) che torna inutile aumentarle ed esagerarle.

Ed anzi è proprio per l'agricoltura applicabile quello che del resto è utile tenersi presente nella vita privata, che, cioè, li zelanti amici e difensori di una causa possono fare talvolta più danno dei nemici. Ed io credo che il volere esagerare i mali dell'agricoltura fino

al punto di ritenerli incurabili, produce l'effetto di condurci ad una specie di scetticismo che non ci consentirebbe di andare avanti. Non vi è di peggio che convenire che un male è incurabile; e incurabile sarebbe, se fossero vere tutte le esagerazioni che si sono dette.

Più conforme al vero e più esatto è dire lo stato reale dell'agricoltura, e descrivere le vere sofferenze che sono tali da non esservi bisogno di ricorrere ad esagerati apprezzamenti. Così avremo cura di meglio studiare i rimedi.

Spogliamo dunque la causa dell'agricoltura che è buona e si difende da sé di tutte le esagerazioni, e riduciamola nei suoi veri termini.

Io non entro, perchè già è un campo mietuto, in tutti gli apprezzamenti fatti dall'onorevole Senatore Rossi, e non intendo discorrere dell'importazione ed esportazione.

Ne ha parlato l'onorevole Senatore Lampertico, e poi ne ha parlato l'onorevole Presidente del Consiglio.

Ripeterei quindi male, cose già dette benissimo.

L'uno e l'altro hanno mostrato l'erroneità dei giudizi dati in proposito dall'onorevole Rossi. Dico soltanto, che l'importazione dei prodotti agrari ammontò nel 1871 a lire 206,764,585, e nel 1883 a 464,170,476, donde una differenza di lire 257,405,891; e la esportazione fu nel 1871 di lire 533,617,628, e nel 1883 di lire 873,593,616, con una differenza di lire 339,975,988. La verità è che la depressione avvenne nel 1883 e 1884 per ragioni a tutti note.

Intendo poi dare all'onorevole Rossi un chiarimento nell'interesse proprio dell'Amministrazione, poichè egli fra gli altri elementi dei quali si servì per dedurre la tristissima condizione dell'Italia, invocò quello derivante dalla statistica dell'importazione ed esportazione dei metalli preziosi, che è certo uno dei dati da consultare.

Però nel guardare questo documento egli notò una differenza tra la statistica doganale e quella che si pubblica dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e si valse di quest'ultima invece della prima.

Io dovrei essere lieto e ringrazio l'onorevole Senatore Rossi, di avere (nel supposto conflitto di due documenti) preferito quello che è redatto nel mio Ministero.

Ma io mi permetto di dirgli che sono esatti

l'uno e l'altro, perchè la statistica doganale, in fatto di metalli preziosi (*importazione ed esportazione*), non può constatare se non che questi due fenomeni in rapporto alla dogana.

Ma tutto ciò che si importa ed esporta dalle Società di navigazione; tuttocìò che risulta dai registri postali; tutto ciò che emerge dalle situazioni degli Istituti di credito; non può che averlo il Ministero del Commercio, il quale perciò può fare una statistica esatta in quanto chè va ad integrare quella doganale che da sè sarebbe imperfetta e incompleta.

Ecco perchè nelle cifre riportate nella statistica redatta dal Ministero del Commercio sono comprese tutte quelle notizie, che alle dogane debbono sfuggire; ed essa perciò è più completa ed esatta.

E detto questo, non ho altro da aggiungere a quello che è stato riferito dal Presidente del Consiglio in riguardo ai diversi fenomeni che costituiscono la *crisi* ed il *problema agrario*.

Ho insistito già due volte su questa differenza, la quale fu segnalata dall'onorevole Jacini che prima parlò sulla questione agraria, e io la divido pienamente. Basta per tutto il ricordare che la Giunta d'Inchiesta agraria, a cui il Parlamento affidò un così importante mandato, fu nominata quando della *crisi* non si parlava; fu nominata cioè colla legge del 1877, ed i problemi posti innanzi alla Giunta d'Inchiesta agraria furono questi due, come risulta dalle Relazioni parlamentari:

Quali sono le condizioni della proprietà fondiaria e della produzione agricola?

In quali condizioni si trovano le classi agricole in Italia?

Ed opportunamente, notò il Senatore Lampertico, che guardando la Relazione finale ed il Proemio, entrambi redatti dall'onorevole Senatore Jacini in due date diverse, cioè la prima nel 1884 e l'altro nel 1881, si vede che la voce del cantore non è la stessa. E non poteva essere altrimenti, perchè nel 1881 non si parlava della crisi che si accentuò negli anni successivi.

Quindi la voce del cantore nel 1884 rappresentava dolori e lamenti che nel 1881 non erano e non potevano essere così stridenti.

Dunque la questione che più ci interessa è quella che riguarda il problema agrario, senza però abbandonare la cura di un fenomeno, quale è la *crisi*. È quello, a cui dobbiamo mag-

giormente attendere; è quello, che noi dobbiamo risolvere; è quello che si può risolvere solamente con lunghe cure. Ma l'onorevole Senatore Jacini nella sua Inchiesta fa un'altra riflessione, che è pregio dell'opera ricordare, e che se si ricordasse da tutti, forse molti giudizi erronei non si pronunzierebbero, molti apprezzamenti si sarebbero omessi. L'onorevole Jacini osserva che più di un'Italia agricola, vi sono diverse Italie agricole; e ciò è così evidente e risulta così bene commentato nella Relazione, che non mi è permesso aggiungere altre parole per dimostrare l'assioma.

Ecco perchè in talune provincie, in talune regioni d'Italia non si comprendono molte cose che si comprendono in altre.

Talune volte ho inteso pronunziare parole di derisione quando si parla di credito fondiario ed agrario; eppure, o Signori, se si guardasse in talune regioni, si vedrebbe che più che diminuzione d'imposte, più che diminuzione del prezzo del sale, esse domandano il credito a buon mercato; e perciò trovo che vanno seriamente ponderate le parole del Senatore Devincenzi, il quale domandava migliori e più perfetti congegni di credito.

Io trovo che nei paesi nei quali abbonda l'acqua e va infruttuosamente perduta, si domandano dei concorsi e sussidi per godere di questa forza di produzione, mediante le opere opportune che mancano. In altri paesi esiste l'acqua ed esistono le opere di conduzione di essa; ma è di natura demaniale, e perciò si domanda riduzione di prezzo. E potrei così di molto allungarmi.

Se ciascuno nel giudicare i bisogni dell'agricoltura si sprigionasse per un momento dalla sua provincia, di cui conosce o crede di conoscere i bisogni, e guardasse invece a tutta l'Italia; forse, molti giudizi avventati non si pronunzierebbero, si farebbe un più giusto apprezzamento dei provvedimenti proposti dalla Giunta d'Inchiesta agraria, e si riconoscerebbe che il Governo deve aver riguardo precipuo agli interessi generali, e ad essi conformare le sue proposte.

La Giunta d'Inchiesta agraria, ha tenuto conto (ed in ciò stà il suo massimo merito) dei bisogni delle diverse provincie e nel proporre i rimedi li ha tutti considerati, guardando il problema non solo unilateralmente, come si fa da

parecchi, ma in tutti gli aspetti e per tutte le regioni.

Ma io ho un debito speciale verso la Giunta d'Inchiesta agraria, poichè essa ha proposto diversi provvedimenti pei vari Ministeri (che l'onorevole Depretis ha scorsi) e ne ha proposti taluni speciali pel Ministero di Agricoltura. È su questi che io mi permetto d'intrattenere per pochi istanti il Senato, credendo di adempiere ad un obbligo verso il Presidente della Giunta.

Egli ha dapprima domandato che si procurino dati statistici più esatti di quelli che già si hanno sulla proprietà rurale, e sui debiti ipotecari.

Nessuno, più di me, può convenire sulla necessità di questa statistica, per la quale nella stessa Relazione è prevista la spesa di 80,000 lire. Ed io, in esecuzione dei voti della Giunta d'Inchiesta agraria, ho deferito l'esame di questo argomento al Consiglio superiore di Statistica, che, di concerto con l'Amministrazione dell'agricoltura, se ne occuperà in modo da poter soddisfare ad un bisogno, rilevato dalla Giunta d'Inchiesta agraria, la quale giustamente notava, che la mancanza di quei dati avea costituito uno degli scogli del suo lavoro.

L'onorevole Jacini chiede, in secondo luogo, a nome della Commissione d'Inchiesta, che il Ministero d'Agricoltura cerchi d'indurre i Comizi agrari a compilare, ogni 5 anni, una relazione sulle condizioni rurali del loro territorio, prendendo per punto di partenza un questionario simile a quello che si trova pubblicato negli Atti dell'Inchiesta agraria, e che servi di fondamento agli studi di essa.

In onore del vero debbo dire che questo sistema di relazioni quinquennali è stato, in certo qual modo, attuato. Una prima comprende il periodo 1870-74, la seconda il periodo 1875-79, e si sta preparando la terza pel 1880-84.

Però accetto di buon grado la proposta della Commissione, affinchè si possa avere una storia agraria, la quale comincierebbe il suo brillante periodo dalla Relazione dell'Inchiesta e sarebbe poi seguita ogni cinque anni dalle relazioni dei Comizi agrari.

Richiede in terzo luogo, la Giunta, una relazione fatta ogni cinque anni dal Ministero di Agricoltura al Re, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*, in cui venissero indicati per nome i benemeriti del progresso agrario e del mi-

glioramento delle classi agricole: relazione ben motivata e munita di tutte le maggiori garanzie d'imparzialità, affinchè lo spirito di partigianeria non se ne impadronisca.

Per quanto il concetto, espresso in questa proposta della Giunta, sia stato in un certo modo seguito dal Ministero, poichè nel *Bollettino di notizie agrarie* si segnarono sempre i nomi dei benemeriti agricoltori; pur nondimeno bisogna entrare nel concetto della Giunta, come vi entro di buon grado io, dichiarando utile ed opportuna quella proposta.

In quarto luogo la Giunta richiede la bonifica dei terreni acquitrinosi, facendo intervenire la speculazione privata, espropriando lo Stato i terreni stessi e concedendoli in piena proprietà, ma a fine d'opera, quando saranno prosciugati, insieme ad un premio in danaro, a chi ne assumesse il risanamento.

In quanto alle bonifiche la Giunta d'Inchiesta già nota, e io lo ricordò al Senato, che esse non dipendono in Italia dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ma da quello dei Lavori Pubblici. Sono considerate come un porto, come una strada, o una ferrovia; però nel fatto, per quanto sottratte alla competenza del Ministero di Agricoltura, pur nondimeno tra i due Ministeri regna l'accordo intorno alle opere di questa natura. La competenza al Ministero dei Lavori Pubblici viene determinata dalla legge organica 20 marzo 1865, allegato F.

Quali criteri abbia avuto il legislatore del 1865 nel far questo io non so, nè sta a me il giudicarlo: ad ogni modo, ripeto, in quanto alle bonifiche vi è sempre stato accordo fra le due Amministrazioni per potere andare avanti.

Però, nella sfera delle sue attribuzioni, il Ministero di Agricoltura ha promosso il bonificamento per mezzo di premi in danaro. Un primo concorso fu bandito con decreto reale del 19 giugno 1879 ed i concorrenti furono 28. Un altro ne fu bandito col reale decreto 23 marzo 1884. L'ammontare dei premi è di lire 40,000 ed i concorrenti sono 49.

Ricordo infine sul proposito la recente legge del 25 giugno 1882 sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, la quale distingue queste opere in due categorie; affida la esecuzione delle prime allo Stato e quella delle seconde ai consorzi volontari od obbligatori; e concede a questi ultimi delle agevolanze. Con

la legge stessa fu dato incarico al Governo di pubblicare l'elenco delle opere di bonificazione; ed il Ministero ne curerà la sollecita esecuzione.

In quinto luogo domanda la Commissione d'inchiesta al Ministero di Agricoltura il ripristinamento delle foreste di alto fusto, mediante l'opera diretta dello Stato, dietro un piano vasto, completo e razionale da eseguirsi gradatamente, mediante un personale abile e mezzi finanziari proporzionati. Non poteva sfuggire alla Giunta l'importanza di quest'opera, e non poteva egualmente sfuggirle la grave spesa, cui con essa si va incontro. Perciò la Giunta consiglia al Governo d'eseguire quest'opera, ma di eseguirla gradatamente secondo le forze del bilancio.

Deyò dichiarare, che già il mio predecessore aveva presentato alla Camera un progetto di legge ispirato al concetto di por mano al rimboscamento.

Io ho in pronto diverse modifiche a quel progetto allo scopo di rendere più efficace l'azione del Governo in questa materia, come è nel desiderio della Giunta.

A questo proposito essa osserva, che, oltre il rimboscamento, occorrono buone leggi forestali, e bene eseguite, per conseguire l'intento di conservare le foreste tuttora superstiti; e che riesce anche possibile di costituire consorzi coattivi per la creazione di selve, che servono all'*imbrigliamento* dei fiumi. Io riconosco, come ho già dichiarato alla Camera, la necessità di un disegno di legge, che presenterò, per modifica della legge forestale esistente, a fin di correggerne quelle parti, che l'esperienza ha dimostrato insufficienti o mal rispondenti all'esigenze forestali.

La Giunta, trovando ottimo il concetto, che ha suggerito al Ministero d'Agricoltura l'istituzione di scuole speciali e di stazioni agrarie, ha proposto: il passaggio delle scuole superiori di agricoltura alla dipendenza di esso; una migliore distribuzione delle scuole pratiche di agricoltura; pochi, ma buoni istituti d'insegnamento agrario speciale; manuali agronomici semplici e chiari ad uso delle scuole elementari.

Intorno a queste proposte io nulla dirò, perchè ne ho molto parlato, nel decorso mese, in questo recinto, quando fu discusso ed appro-

vato il disegno di legge sulle scuole pratiche e speciali d'agricoltura.

La Commissione si occupò anche della irrigazione, e ne parlò pure l'onorevole Jacini, come di un argomento, che interessa moltissimo l'agricoltura. Rammento sul proposito che l'onorevole Rossi ha lanciato una frecciata anche alla legge sulla irrigazione, frecciata, in questo senso, che egli ha detto: *L'irrigazione è una gran bella cosa, ma si tratta di promesse e nulla più.* Queste sono le sue testuali parole, che io ben rammento.

Ma, onorevole Rossi, non siamo rimasti alle promesse: la legge è del 1883 e non conta se non un anno e 4 mesi di vita; ed io ho potuto di accordo col mio Collega delle Finanze darle esecuzione anche prima del regolamento. Nell'altro ramo del Parlamento ho dato conto del mio operato e, onorevole Rossi, non sono semplici promesse i sussidi concessi dalla legge del 1883.

Finora ne abbiamo concesso a sei Consorzi, in seguito ad avviso del Consiglio di agricoltura, nelle provincie di Udine, Cremona, Verona, Alessandria, Aquila e Novara, per oltre 5 milioni di lire. E se, come ho detto alla Camera, per il grande canale di irrigazione dell'Alta Lombardia (Villoresi) si adempirà ad alcune condizioni richieste dalla legge, avrà anch'esso un largo concorso nelle spese, essendo già favorevole l'avviso del Consiglio d'agricoltura.

Dunque, o Signori, non sono già semplici promesse, non sono semplici desiderî questi benefici, che si sono potuti arrecare alle provincie da me ricordate, le quali non divideranno certo l'opinione dell'onorevole Rossi: sono reali vantaggi accordati con quella legge, la quale concede ai consorzi la facoltà di fare mutui con la Cassa di depositi e prestiti e garantisce nel bilancio dello Stato una quota di interesse annuo, proporzionata alle somme realmente spese nella esecuzione delle opere, non maggiore del 3 % nel primo decennio, 2 % nel secondo ed 1 % nel terzo. I quali aiuti dello Stato non sono indifferenti; e qualcuna delle provincie, che ho avuto l'onore di segnalare al Senato, può fare con il sussidio governativo delle opere per oltre 5 milioni.

Soltanto debbo esprimere il rammarico che da talune provincie venga ignorata questa legge

con i benefizi che ne derivano; ed io stesso ho dovuto eccitarne e provocarne alcune, perchè facciano i progetti e reclamino il favore della legge. Questa adunque costituisce un ottimo provvedimento; tanto che l'onor. Devincenzi la vorrebbe estesa ad altre opere di trasformazioni e miglioramenti agrari. Soltanto, come ho già detto nella Camera, in essa esistono due principali inconvenienti, ad eliminare i quali ho già presentato alla Camera un disegno di legge; insieme ad un altro tendente ad avere i fondi necessari per fare gli studi per talune molto importanti opere d'irrigazione. Cosicché sono di pieno accordo con la Giunta d'Inchiesta, che consigliava di estendere, fin che sia possibile, la irrigazione.

La Giunta ha domandato anche delle leggi per liberare la proprietà rurale dai vincoli e gravami, che la inceppano in più modi. Sono d'accordo con la Giunta anche su ciò, e per quanto riguarda il mio Ministero, io, appena pubblicata la Relazione, ho presentato alla Camera un disegno di legge per l'abolizione di talune servitù nelle provincie venete ed in quella di Torino, ed un'altro per l'abolizione di alcune servitù nelle provincie già pontificie.

Il primo è votato dalla Camera ed è ora al Senato iscritto in questo stesso ordine del giorno. Del secondo parlò l'onorevole Cencelli in occasione del bilancio del mio Ministero. Vede bene l'onorevole Jacini, che per parte mia anche in ciò non posso che aderire, come ho mostrato coi fatti, al voto della Giunta d'Inchiesta agraria. Nè taccio sul proposito, come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, che sono in corso gli studi circa le *partecipanze* nelle provincie centrali; e che è pendente innanzi alla Camera, presentato dal mio predecessore, il disegno di legge per l'abolizione di alcuni diritti di uso nelle provincie venete, conosciuti col nome di *vagantivo*.

Finalmente in riguardo al Ministero di Agricoltura la Giunta d'Inchiesta fa dei voti per le case coloniche. Per esse la Giunta d'Inchiesta agraria esprime questo concetto: condonare l'imposta del fondo, dal quale è inseparabile la casa rustica, che si deve trasformare: condono annuo e per un certo lasso di tempo, corrispondente all'interesse della somma necessaria per la ricostruzione: in pari tempo concedere la facoltà alla Cassa depositi

e prestiti di allargare le sue operazioni nel senso di far prestiti ai privati, per quell'unico scopo, a miti patti, ed a lungo termine di ammortamento, accordando il privilegio alla restituzione per l'annualità pattuita per gl'interessi e l'ammortamento del prestito.

Non entro in questo argomento, perchè già l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato, che intende fare oggetto di studio ed esame le proposte tendenti ad agevolare la costruzione di caseggiati rurali; con che si otterrebbe un duplice intento, igienico cioè ed economico.

Io mi permetto solo di aggiungere che, nel disegno di legge pendente innanzi all'altro ramo del Parlamento, relativo all'ordinamento del credito agrario, non trascurai questo argomento.

Debbo una parola di risposta agli onorevoli Griffini, Rossi e Devincenzi per fare una brevissima osservazione su ciò che riguarda la cultura del grano. Di essa ho lungamente parlato innanzi alla Camera ed ho espresso la mia idea, che poggiava su di un fatto dolorosamente troppo noto, cioè che questa cultura, in genere, non è più dappertutto remuneratrice, come è stata altre volte; e che si può discutere sulle cause e sui rimedi, ma non sul fatto. Ora, nell'altro ramo del Parlamento, io mi intrattenni specialmente di questa che è stata, ed è tuttora una delle industrie principali dell'Italia e pure non basta al suo consumo; tanto che vi è sempre un'eccedenza d'importazione. Però anche in questa questione (mi si conceda il dirlo) ho udito pronunziare dei giudizi troppo recisi. Ed io credo di aver il diritto di dirli recisi, perchè ho confessato che l'industria, in generale, è perdente.

L'esagerazione sta in questo: ho sentito dire che è perdente sempre, non è remuneratrice mai. E più, l'onorevole mio amico Senatore Devincenzi, col quale concordo in tante cose in materia agraria, disse, che i conti dei quali io aveva fatto cenno nell'altro ramo del Parlamento, erano conti (adesso non ricordo proprio bene la frase, che forse, anzi certo andò al di là del suo pensiero), fatti quasi a compiacenza, e con un'intendimento dato.

Senatore DEVINCENZI. No, non ho detto questo. GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Tanto meglio!

L'ha detto altri.

Or bene, domando io, che cosa possa fare di più un Ministro di Agricoltura, anche quando avesse (cosa troppo facile) più intelligenza, più esperienza in questa materia, che cosa, ripeto, potrebbe fare di più di quello che ho fatto io?

Quando ho veduto i diversi giudizi sulla coltura del grano, mi rivolsi a moltissimi fra i più reputati e competenti agricoltori d'Italia, per sapere quali siano le spese richieste per la coltura di un ettaro di frumento, e quali prodotti medî se ne ottengono. Per avere un lavoro semplice ed uniforme, loro inviai un modulo (che non leggo, per non tediarvi, ma che mi sembra esattissimo) nel quale raccolsi tutte le ragioni di attività e passività della menzionata coltura.

Ho detto alla Camera e ripeto innanzi a voi, che pubblicherò tutti i conti ricevuti in risposta, con le considerazioni, che li accompagnano e li rendono utili.

Nel mio discorso innanzi all'altro ramo del Parlamento ho indicato taluni esempî soltanto, e credeva che le note apposte a ciascuno di essi sarebbero valse a correggere i giudizi esagerati.

Da quei conti, da quegli esempî dedussi e deduco, che spessissimo la coltura del grano ora si bilancia con perdita. Ciò però non esclude che parecchi egregî agricoltori han potuto provare, che la coltivazione del frumento potrebbe anche oggi remunerare; a condizione di immetterla la produzione con più diligenti lavori, con migliori sementi, con più acconce materie fertilizzanti, e con più razionali avvicendamenti, come essi fecero.

Mi si accusò di avere, con questa esposizione fatta alla Camera, incoraggiata una coltura, che devesi invece abbandonare. Ma non fu, nè poteva esser questo il mio pensiero. In diverse occasioni ho dichiarato al Parlamento la necessità delle trasformazioni agrarie ed il duplice senso, in cui si intendono le trasformazioni. Ma poichè la trasformazione di una coltura non è sempre opera facile, nè breve; poichè non si può di un tratto distruggere la coltura del grano; poichè infine mi è parso che su di essa si facessero giudizi non sempre esatti; ho creduto e credo opportuno di ricordare, che, finchè esiste questa coltura, la si

faccia con metodi razionali, per tentare di renderla ancora remuneratrice. E perciò notai che in Italia si avareggia nei concimi e nei lavori; che sovente si coltiva in terreni magri e disadatti a questa coltura per soverchia inclinazione o per manco di profondità; e, che infine male si avvicenda.

Del resto, dalla diffusa e completa pubblicazione dei conti accennati, potranno gli onorevoli Rossi, Griffini e Devincenzi rilevare migliori notizie ed informazioni.

Mi pare intanto di poter bene conchiudere su questo proposito, come conchiusi alla Camera:

« 1° che bisogna abbandonare i terreni finora adatti alla coltura del grano e che ora non lo sono più, mentre invece si prestano meglio a colture arboree;

« 2° che occorre modificare, nei terreni adatti, l'avvicendamento, dando la maggiore estensione possibile al prato ed aumentando e migliorando le concimazioni;

« 3° che è necessario diminuire le spese di produzione, impiegando le macchine più largamente di quanto ora si pratica;

« 4° che infine deve aversi cura maggiore delle sementi, ricercando quelle che danno prodotti maggiori e resistono di più alle traversie, alle quali va soggetta la granicoltura ».

Ma prima di lasciare questo argomento, non posso far a meno di rispondere ad una frecciata diretta dall'onorevole Rossi allo autore di uno dei conti culturali del frumento da me indicati nell'allegato n. 2 al discorso pronunziato alla Camera, cioè al professore Girolamo Caruso, direttore della R. scuola superiore di agricoltura in Pisa. Egli presentò due conti, dall'uno dei quali risulterebbe il reddito netto di lire 156 da un ettaro coltivato a frumento, oltre l'interesse del capitale fondiario in lire 125.

Parve questo conto stranissimo all'onorevole Rossi, tanto che, abbondando in ironia, disse che dovrebbe mandarsi in giro per tutta Italia il professore Caruso.

Già l'onorevole Devincenzi disse la molta stima, dalla quale il professore Caruso è circondato. Soggiunse poi, che l'asserzione del professore Caruso poteva esser vera per una località posta in condizione specialissima, ma non già per tutte le regioni d'Italia e neanche per parte di esse.

Se l'onorevole Rossi avesse letto e giustamente apprezzato le note apposte ai conti del professore Caruso, avrebbe certamente modificato il suo giudizio. Mi permetto di leggerle al Senato, perchè non voglio farlo restare sotto una impressione non giusta.

Ecco le note:

« Il cavaliere professore Caruso, direttore della regia scuola superiore di agricoltura in Pisa, presentava questi due conti, desumendoli dagli accurati registri di contabilità dei due poderi appartenenti al regio Istituto agrario di Pisa. Il primo podere, detto di *Piaggia*, rappresenta il tipo della zona più fertile della pianura pisana, di facile scolo e bene acconcio alla proficua coltivazione delle piante sarchiate e della *medica*, mentre lascia prosperare sui margini dei campi le viti maritate agli alberi. Il secondo podere, detto di *S. Cataldo*, rappresenta il tipo della zona meno fertile della pianura pisana, di scolo assai lento, e poco adatto alle viti, come all'utile coltivazione delle piante sarchiate. Il professor Caruso deriva dai due conti culturali questi tre corollari:

« 1° nei migliori terreni, identici per natura e per metodi culturali a quelli dell'Istituto agrario, la coltivazione del grano, anche ai prezzi correnti, è abbastanza remuneratrice;

« 2° nei terreni tenaci, e coltivati come quelli del podere di *S. Cataldo*, si può mantenere remuneratrice la coltivazione del grano: cessa però la convenienza di questa coltura, quando la produzione per ettaro scende sotto ai 12 ettolitri;

« 3° usando le macchine seminatrici, il risparmio nelle spese è notevole e rappresenta senza alcun dubbio un aumento di rendita a vantaggio di chi può sostituire le seminatrici alla maniera comune di far la sementa dei cereali vernini ».

E dopo ciò non occorre che io aggiunga altro, nella sicurezza di aver potuto provare, che abborro da ogni esagerazione, e che non nego i mali pur troppo veri, ma cerco di esaminarli nella loro realtà è verità.

Dell'argomento del credito si occuparono parecchi oratori, e mi consenta il Senato che io loro risponda, parendomi argomento degno di tutta la considerazione.

Basterebbe a provarlo quanto su di esso dice

la Giunta d'Inchiesta agraria. Son queste le sue parole:

« Di quanta importanza sia il procurare all'agricoltura danaro a buon mercato non ci è chi non veda ».

L'onorevole Senatore Vitelleschi non la scobbe: parlò delle trasformazioni agrarie, per le quali giustamente disse occorrere i capitali: soggiunse però, che il danaro mancava in Italia.

In risposta a lui sono costretto a ripetere quel che dichiarai alla Camera; che, a prescindere da ogni altro elemento, bastava vedere i risultati della situazione delle Casse di risparmio durante il primo semestre 1884.

Esistevano, a quel giorno, nelle Casse suddette:

Depositi a risparmio . . .	L. 850,228,912
Depositi di altra natura . . .	» 50,172,251

Questi ultimi, che sono in gran parte *conti correnti*, rappresentano i depositi momentanei fatti in attesa di altro mezzo di impiego; ma i primi sono depositi d'indole permanente e costituiscono veri e propri impieghi.

Dunque in Italia, oltre 850 milioni vengono impiegati a mite interesse, poichè è in media del 4 % quello corrisposto dalle Casse di risparmio; e ciò oltre i depositi nelle Casse di risparmio postali e presso gli Istituti di credito.

Perciò non è esatto il dire, che il mite interesse sia la sola causa, per la quale ingenti capitali non vengono impiegati a sollievo dell'agricoltura ed a sviluppo di essa.

Ho più volte accennato alle altre cause, per le quali ciò non avviene, e non voglio tediarvi col ripeterle. Certo è in ogni modo che il danaro non manca; che ostacoli giuridici ed economici si oppongono alla facile accessibilità del capitale alla terra; che perciò bisogna bene organizzare le Istituzioni di credito fondiario ed agrario, perchè corrispondano al loro fine e diano un vero sollievo alla patria agricoltura.

L'onorevole Rossi, nel riportare le mie parole tratte dal discorso proferito innanzi alla Camera, disse, che lungi dal deplorare le somme accumulate nelle Casse di risparmio, doveva desiderarne delle maggiori, a prova di lodevole abitudine del risparmio, che dovea sperarsi su più larga scala; e soggiunse che in Italia il risparmio è in proporzioni molto più esigue

degli altri paesi civili. A questa seconda parte ha risposto l'onorevole Depretis. In quanto alla prima debbo solo far notare, che nessuno più di me può desiderare, che il risparmio prenda le più vaste proporzioni; e che non risulta punto dalle osservazioni fatte alla Camera il benchè minimo rincrescimento per le somme ingenti depositate.

Tutt'altro! Il mio concetto era ed è quello di provare, che non manca il capitale e che bisogna, perfezionando i congegni del credito, renderlo più accessibile alla terra. Nè lo impiego a pro dell'agricoltura costituisce negazione di risparmio o dispersione di capitale; come parrebbe risultare dall'osservazione del Senatore Rossi.

In materia di credito non poco ha fatto il Governo. Rammenterete l'ultima legge sul Credito fondiario, da me sostenuta in questo Alto Consesso nel dicembre ultimo, e da voi approvata; come ne ricorderete le benefiche disposizioni. In virtù di esse la Banca Nazionale ha chiesto ed ottenuto l'esercizio del Credito fondiario, assegnandovi 25 milioni sulla sua *massa di rispetto*. Quindi, previe le forme da quella legge prescritte, sarà autorizzata ad emettere 250 milioni di cartelle fondiarie, facendo i mutui ad un saggio più mite d'interesse. Non sarò indiscreto, se aggiungo di aver fiducia che un altro potente istituto, esercente il Credito fondiario, possa operare la conversione delle sue cartelle.

Non vi parlo degl'incoraggiamenti dati agli Istituti di emissione, per scontare gli effetti delle Banche cooperative di credito, popolari ed agricole, ad un saggio d'interesse inferiore al normale. Non vi parlo delle proposte fatte dal Governo nel disegno di legge pendente innanzi alla Camera, relativo al riordinamento degl'Istituti di emissione. Rammento solo il disegno di legge, da me presentato per il credito agrario, che spero veder presto discusso. Confido di risolvere con esso, od almeno avviare ad una buona soluzione il problema delle cautele dei mutuantì, del mite interesse e della lunga scadenza.

Quando esso verrà in discussione, credo che l'onorevole Griffini troverà superate quelle difficoltà, alle quali giustamente accennava per lo sviluppo del Credito agrario. Certo è che il Governo ha fatto, anche in materia di credito,

tutto quel che poteva, sia nei limiti della sua competenza, sia presentando le opportune proposte di legge.

Della importanza del credito, come uno fra i maggiori rimedi a pro dell'agricoltura, parlò l'onorevole Senatore Caracciolo, che ebbe la cortesia di esprimere un giudizio concorde al mio e di citare in proposito talune parole da me proferite innanzi al Senato.

Ne parlò pure l'onorevole mio amico Devincenzi, e son lieto di averlo per alleato nel sostenere che è deplorabile la leggerezza e la superficialità, con cui taluni discorrono dell'argomento del credito; e che anzi occorre fare ogni opera per svilupparlo. Parmi però che egli espresse sullo attuale debito ipotecario un apprezzamento alquanto esagerato. È vero, come ho dimostrato alla Camera dei Deputati, che il debito ipotecario fruttifero ammontava nel 1883 a 7381 milioni, cioè circa un miliardo di più che nel 1871; cioè di quell'anno in cui fu fatta una ricognizione dello stato del debito ipotecario. Ed in base alla situazione allora determinata si è proceduto negli anni successivi, aggiungendo l'ammontare delle nuove iscrizioni, e sottraendo quello delle cancellazioni o riduzioni.

Non consento però con l'onorevole Devincenzi, che bisogna tener conto anche del debito ipotecario infruttifero. Esso non rappresenta una diminuzione attuale di reddito, e solo al verificarsi di certe condizioni potrebbe causare una diminuzione di patrimonio; può essere bensì talvolta un ostacolo alla facilità di operazioni di credito.

Dunque, guardiamo i 7 miliardi e 381 milioni di debito ipotecario fruttifero.

Senatore SARACCO. C'è anche il non ipotecario.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. C'è anche il non ipotecario, ma di questo non ho inteso parlare; non se ne può parlare, perchè nessuno ne conosce l'entità. Il debito chirografario comparisce in qualche occasione, ma chi può sapere a quanto ascenda in Italia? Non vi può essere statistica su di ciò. Adunque limitiamoci al debito ipotecario fruttifero, che è inferiore a quello della Francia e dell'Austria, come ha provato l'onor. Presidente del Consiglio. Anche lasciando stare i confronti, è certo che le cifre da me riportate rappresentano un debito superiore al vero, princi-

palmente per i due motivi indicati alla Camera: iscrizioni prese per lo ammontare totale del debito in più uffici ipotecari: esistenza di molte ipoteche divenute inefficaci, perchè estinto il debito, senza che esse venissero cancellate.

L'onorevole Devincenzi sa che la spesa occorrente per far cancellare un'ipoteca è di una certa entità, per diritto di bollo, per quelli che si pagano al conservatore delle ipoteche, al notaio, ecc., e massime per il viaggio da fare per recarsi alla sede dell'ufficio ipotecario; cosicchè molti non si curano di far radiare l'iscrizione, anche dopo pagato il debito; e ciò perchè si pensa evitare la spesa di radiazione, salvo a farla soltanto quando se ne presenta la necessità.

L'onorevole Devincenzi ammette queste cause di riduzione e però limita a 4 miliardi il debito ipotecario fruttifero; ma questa cifra è arbitraria, perchè non si hanno dati positivi per calcolare quanta parte del debito sia reale e quanta sia semplicemente figurativa.

D'altronde non sappiamo quanta parte del debito ipotecario si riferisca alla terra e quanta ai fabbricati; nè i saggi di interessi diversi, per dedurne la media. Per ciò giustamente la Giunta d'Inchiesta agraria deplorava la mancanza di uno specchio esatto delle iscrizioni ipotecarie rappresentanti i veri debiti, che aggravano presentemente la proprietà rurale.

Non sono dunque attendibili quei giudizi così recisi, che si danno in materia di credito. Nè infine devesi omettere la considerazione che l'ammontare dei debiti non è, per sè solo, un elemento per giudicare con esattezza di quanto sia oberata la proprietà: bisognerebbe conoscere le cause del prestito, e l'esito delle operazioni, per le quali è contratto; ma queste ricerche sfuggono alle indagini statistiche.

L'unica conclusione giusta che si può trarre, è che il debito ipotecario fruttifero in Italia, contratto in generale a condizioni abbastanza onerose, grava la terra non lievemente ed è uno fra i mali, che travagliano la nostra agricoltura.

L'onorevole mio amico Griffini parlò del passaggio delle acque pubbliche al Ministero dell'Agricoltura.

È questo un argomento molto delicato per me. Le acque pubbliche adesso sono amministrate dal Ministro delle Finanze.

Ha ricordato l'onorevole Griffini il voto del Consiglio superiore, di cui è stato Presidente, col quale voto il Consiglio superiore di Agricoltura opinò, che le acque pubbliche debbano essere governate dal Ministero di Agricoltura.

Io non posso che fare la stessa risposta fatta alla Camera, cioè che le acque pubbliche dipendono dal Ministero delle Finanze non per effetto di regolamento, ma per effetto di legge, perchè cose appartenenti al demanio pubblico; così che, per questa parte nulla si potrebbe fare, a meno di derogare ad una legge organica.

Come già dissi nell'altro ramo del Parlamento, io credo che lo scopo ultimo di questo passaggio sia quello di ottenere che nella tariffa del prezzo delle acque pubbliche prevalga l'elemento economico a quello fiscale, rappresentato il primo dal Ministero di Agricoltura, l'altro più specialmente dal Ministero delle Finanze. In altri termini si domanda, che il prezzo delle acque sia ridotto. Questo in sostanza chiede l'onorevole Griffini; questo anche chiede l'onorevole Rossi.

Sul proposito il Presidente del Consiglio ha già parlato, esprimendo gl'intendimenti del Governo, di ridurre, nella maggior possibile misura, il prezzo delle acque. Io non potrei far altro che ripetere volentieri quanto egli ha detto.

L'onorevole Senatore Rossi, come nel maggio 1884, e come in altre occasioni, è tornato all'assalto e nuovamente domanda l'aumento del dazio sui cereali. Per arrivare a questa conclusione, ha passato in rassegna tutti i rimedi proposti per la risoluzione del problema agrario, mostrandone la poca o nessuna utilità. È questo il metodo da lui tenuto nelle altre volte.

Egli disse al Senato, che una volta era stato *libero scambista*, ed il libero scambio gli aveva suggerito dei versi. Ha avuto la cortesia di fornirmi il suo carne, e me ne felicito con lui. In esso diceva *l'immortale stendardo: libero scambio, libero lavoro*; ma lo stendardo lungi dall'essere immortale, fu presto abbassato, poichè egli stesso conviene di essere diventato *protezionista*.

Però se egli ha fatto dei versi per il libero scambio, per il protezionismo dei discorsi potrà fare, ma versi no; poichè è una causa, che

potrà parlare alla mente, ma non al cuore. (*ilarità*).

Egli ha di nuovo spezzato una lancia e per tre giorni ha parlato per questa causa.

Volete che io torni sull'argomento dopo quel che hanno detto l'onorevole Senatore Lampertico e l'onorevole Presidente del Consiglio? Io sfonderei una porta aperta; egli è stato così ben combattuto, che io proprio non voglio ripetere gli argomenti dedotti contro di lui, i quali hanno esaurito la questione.

Dunque non parlerò sul merito, ma non posso fare a meno di parlare su certi suoi apprezzamenti di fatto, che non debbo lasciar passare. Egli si mostra così convinto sostenitore della sua tesi, da credere che tutto il mondo la pensi come lui.

Ora (me lo permetta l'onorevole Rossi) non è esatto che l'opinione pubblica sia del suo parere; anzi dagli argomenti di fatto, che dirò, dovremo concludere, che l'opinione pubblica sia a lui contraria.

Prima di tutto, egli disse che la Commissione d'Inchiesta (della quale presentiva il risultato finale, così splendidamente riassunto dall'onorevole Lampertico, egregio Relatore) doveva concludere così, poichè era composta di liberi scambisti. Ma io, senza allontanarmi dal suo argomento, rispondo, che siccome questi liberi scambisti furono nominati per elezione dalla Camera e dal Senato, devesi concludere che Camera e Senato in Italia non ammettono protezionismo. Perciò mi dovrà consentire, che il raziocinio porti a questa conseguenza.

Egli poi ha parlato della Francia, della Germania e dell'Austria. Qui debbo fare una rettifica, che ho fatto già interrompendolo.

In Austria non si tratta che di una semplice proposta, che il Senato mi permetterà di leggere.

La proposta è così concepita:

« L'I. R. Governo è autorizzato a mutare col mezzo di decreto i dazî per i cereali, i legumi, le farine, i prodotti farinacei e il pane (N. 23 e 24) fino a quella misura, la quale riscontra nella tariffa doganale generale dell'Impero tedesco ».

Questa è la forma colla quale l'Austria propone il dazio; non faccio commenti; dico però, che non solo questa proposta non è stata votata, non solo non è stata discussa, ma il Governo per ora ne ha sospesa la discussione.

Dunque dobbiamo restringerci alla Francia e alla Germania.

Egli diceva che l'Italia è circondata da Stati protezionisti: per ora degli Stati, che circondano l'Italia, non vi è di protezionista che la Francia, perchè la Germania non è vicina a noi.

E giacchè l'onorevole Rossi ha citato la Germania, io mi permetto di opporre a lui un'opinione espressa dal Ministro di Agricoltura di Prussia nel rapporto, del quale vi ho parlato poc'anzi. L'onorevole Senatore Lampertico già ha accennato a questo rapporto, ma io non posso fare a meno di citarne un brano.

Dice il Ministro di Prussia, che nel caso più sfavorevole, i prezzi all'interno debbano aumentare, con l'imposta, almeno di una piccola parte di questa. Dunque se, per esempio, si calcola, che il consumo di grano della Germania sia coperto per quattro quinti dalla produzione interna e per un quinto dall'importazione; non si può sostenere, che il quinto caricato dell'imposta, possa influire sui prezzi all'interno per più di una piccola parte di questa; e con ciò si arriva a delle cifre così piccole, che appena potrebbe essere questione dell'influenza del dazio sui prezzi dei cereali.

Non aggiungo altro; e se potessi citarvi il resto, non lo trovereste indegno della vostra considerazione. Ma questo solo, a cui già aveva accennato prima di me l'onorevole Lampertico, serve a far conoscere l'opinione autorevole di una persona molto competente. Questa opinione avrebbe maggior vigore in Italia, dove, per il consumo, s'importa appena un decimo della produzione.

Ora veniamo all'opinione pubblica.

Dice l'onorevole Rossi, che la Commissione d'Inchiesta sulle tariffe doganali ha lavorato nel buio, non ha voluto la luce, appunto perchè gli uomini egregi che la componevano avevano già un'idea preconcepita. Rispondo che questi uomini egregi sapevano quale era il mandato loro affidato dalla legge, il mandato, cioè di raccogliere i fatti, i documenti e tutti gli elementi opportuni, perchè sui risultati potessero Governo e Parlamento deliberare a ragion veduta.

Io, che ho l'onore di ospitare, come Ministro di Agricoltura, questa benemerita Commissione so che essa ha distribuito oltre 20 mila copie del suo questionario a Camere di commercio,

a. Comizi agrari, ad agricoltori, ad industriali; ed in esso si propone categoricamente, fra gli altri quesiti, anche quello relativo al dazio di importazione. Insieme al rapporto della Commissione, già da me presentato ai due rami del Parlamento, avrete notizia dei quesiti e delle risposte.

Nella Relazione stessa, che verrà subito distribuita, troverete tutti i dati e tutti gli elementi per un esatto giudizio.

Sul risultato di questo lavoro, fatto con tanta cura e diligenza, potremo discutere coll'onorevole Rossi, il quale, sebbene abbia detto nel suo discorso che era esso il suo testamento, pure non dubito che vi farà un codicillo. E me lo aspetto.

Certo è che la Commissione non poteva procedere diversamente da quel che ha proceduto, per adempire il compito affidatole.

Ma, poi, donde ha desunto l'onorevole Rossi il favore della pubblica opinione a pro della sua tesi? Donde attinse questo convincimento?

Io gli provo invece che è tutto il contrario.

Le voci più autorevoli e legali sono quelle, che vengono dalle rappresentanze provinciali, comunali, commerciali ed agrarie. Consultiamo queste dunque.

I Consigli provinciali, sull'esempio di quello di Torino, si occuparono della questione agraria, e chiesero tutti diminuzione di imposte ed abolizione dei decimi. Due soli si mostrarono favorevoli all'aumento del dazio sul grano, quelli di Campobasso e Foggia.

Eppure quest'ultimo non fece proposte, ma si limitò a raccomandare al Governo che, *qualora lo stimi giovevole all'industria agricola, aumenti i dazi d'importazione sui cereali.*

Dunque, sopra 69 Consigli provinciali, due soli sostengono la tesi dell'onorevole Rossi.

Su questo proposito egli ha citato il Consiglio provinciale di Milano, come quello che, pur non ammettendo l'aumento, avesse fatto all'uopo però delle riserve.

Ciò non è esatto. Ecco la testuale deliberazione:

« Il Consiglio provinciale di Milano,

« Preoccupato per le tristi condizioni in cui versa l'agricoltura in Italia, e per l'estendersi della crisi agraria, resa più acuta dalla gravità ed inequaglianza dei carichi, che pesano sulla terra;

« Fa voti:

« 1° Che il Parlamento affretti la discussione e votazione del progetto di legge sul riordinamento e perequazione della imposta fondiaria, e che il Governo si adoperi con ogni sollecitudine per la pronta attuazione di questa riforma;

« 2° Che intanto a sollievo dell'agricoltura sieno, nel più breve termine, e a cominciare dal bilancio 1885-86, aboliti i tre decimi di guerra, che furono aggiunti ai contingenti dell'imposta fondiaria ».

La Commissione scelta dalla Deputazione provinciale di Milano, in nome della quale riferì un egregio Senatore, si esprime così, in quanto all'aumento del dazio, che respinge:

« Alcuni propugnano, come mezzo atto a raggiungere questo fine, un aumento di dazio sui cereali. È una misura che sa del passato, e che rammenta i bei tempi della scala mobile, quando il dazio andava a ritroso dei prezzi, e si potevano impunemente affamare le popolazioni cogli artifici delle tasse di confine. Provvedimento impopolare, e di poca efficacia. Impopolare, perchè sarebbe accusato di tendere a far rincarire il pane, proprio in un momento in cui il lavoro è scarso, e l'Italia è costretta ad importare maggior quantità di grano per la deficienza dei suoi raccolti. Di poco frutto, perchè nessuno oserebbe proporre un dazio grave; e un aumento leggiero, come sarebbe il portare la tassa attuale di lire 140 al quintale a lire 3, verrebbe subito compensato da nuove tariffe differenziali, e da nuove facilitazioni nei trasporti ottenute in favore del grano estero, che ha bisogno di uno sfogo ad ogni costo. Però non esitiamo a dire che la questione è grave, e merita seria considerazione. E se una nazione vicina, che è un vasto mercato, respingesse il grano estero con un dazio considerevole, bisognerebbe avvisare al da farsi nel nostro interesse ».

Da questa citazione può rilevare l'onorevole Rossi quanto era poco esatto il suo apprezzamento sulle opinioni del Consiglio provinciale di Milano.

Ma non mi fermo qui. Rammento che, nella tornata del 1° febbraio ultimo, l'onorevole Deputato Zucconi riferì alla Camera su tutte le petizioni pervenute alla medesima intorno alla

questione agraria. Egli ne fece un riassunto accurato e fedele.

Lo riscontri l'onorevole Rossi e vedrà che sono soltanto 30 le petizioni, con le quali si domanda l'aumento del dazio d'importazione: di esse 7 partono da Comizi agrari, 20 da Consigli o Giunte municipali, e 3 da agricoltori.

È innegabile che uno dei mezzi, con cui la opinione pubblica si rivela, è quello delle petizioni al Parlamento.

Ho già detto, che furono interpellate dalla Commissione le Camere di commercio, che, come sapete, sono 73.

Di esse 7 soltanto si mostrarono favorevoli all'aumento del dazio, fra le quali una, cioè quella di Aquila, si mostra dubbiosa dell'utile risultato, che con questa misura si possa raggiungere.

Non pochi Consigli comunali si occuparono della questione agraria, e chiesero al Governo provvedimenti. Soltanto 8 furono favorevoli alla tesi dell'onorevole Rossi, oltre i 20 compresi nelle petizioni alla Camera. Son pochini davvero di fronte agli 8259 comuni d'Italia.

Dei 300 Comizi agrari italiani soli 17 si espressero favorevolmente all'aumento del dazio.

E se infine vi furono delle assemblee agrarie favorevoli, ma in pochissimo numero; altre ve ne furono, che respinsero i dazi.

Dunque cade dalle fondamenta ciò che in fatto diceva l'onorevole Rossi, in riguardo alla pubblica opinione. E non voglio dir altro; soltanto io mi permetto di fargli notare, che egli fa male nel diffondere la falsa idea che l'aumento del dazio di protezione sia l'unico farmaco ai mali dell'agricoltura: pur non volendo (e certo non vuole), egli viene a creare il disaccordo fra le diverse classi sociali e tra gli operai agricoli e quelli delle città. La sola possibilità di questo fatto e le conseguenze, che possono derivarne, dovrebbero consigliare l'abbandono di teorie protezioniste. Nè sono opportunamente invocate la legge delle Convenzioni ferroviarie ed il progetto di legge sulla marina mercantile, come argomenti a favore della protezione; perchè basta, per tutto, notare, che nè l'una, nè l'altra si riferiscono agli elementi indispensabili alla vita, cioè ai cereali.

Infine debbo una parola all'onorevole Senatore Devincenzi, il quale trattò l'argomento del credito, esprimendo il concetto di doversene

migliorare e perfezionare i congegni. Ricordo all'uopo, fra l'altro, la legge inglese, e cortesemente ricordò quello che in proposito io aveva detto alla Camera dei Deputati.

L'onorevole Depretis ha espresso gl'intendimenti del Governo, ed io ho già dichiarato che il problema non è facile, ma il Governo ne fa oggetto di più accurati studi, specialmente per ponderare con molta oculatezza le condizioni da prescriversi, affinchè venga bene accertato, che i mutui fatti siano realmente produttivi e non siano distratti ad altri scopi.

Non dissento quindi dall'onorevole Devincenzi nel ritenere la necessità di studiare i mezzi più opportuni per facilitare ulteriormente il credito ed estendere il concetto informatore della legge sulle irrigazioni anche ad altre opere agrarie. Non è il caso di pronunziare ora dei giudizi in proposito, nè di assumere impegni.

Il mio egregio amico si limitava a domandare al Governo, che la sua proposta fosse esaminata e studiata. A questo esame, a questo studio di buon grado aderisco.

Signori Senatori, avrei ancora altre osservazioni a fare, ma me ne astengo, dopo il discorso fatto dal Presidente del Consiglio, che mi dà il dritto di chiedere a voi licenza di non andare più oltre. Credo poter riassumere le mie dichiarazioni in poche parole. Credo che il problema agricolo non si possa risolvere se non con una costante premura da parte del Governo e del Parlamento, e con una serie di provvedimenti non interrotti, ognuno dei quali sia coordinato all'altro, e tutt'insieme tendano allo scopo di aumentare e migliorare la produzione. Credo, che si debba prendere a base di questi provvedimenti il programma dettato nell'interesse dell'Italia agricola dalla benemerita Giunta d'Inchiesta agraria.

Chiudo, facendo voti che, dopo la lunga discussione fatta nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, sorga per l'agricoltura il giorno in cui, se non eliminate di un tratto, vengano almeno diminuite le sue sofferenze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola ora spetta all'onorevole signor Senatore Pecile.

Senatore JACINI. Faccio osservare all'onorevolissimo signor Presidente che io ho già chiesto prima la parola.

PRESIDENTE. Non essendo ancora esaurita la lista degli oratori iscritti, io non posso darle la parola che per fatto personale.

Senatore JACINI. Credo però che come interpellante io possa dichiarare se sono o no soddisfatto delle risposte dei signori Ministri.

PRESIDENTE. Ciò è verissimo.

Senatore JACINI. È del resto quello che faccio e prometto di sbrigarmene in pochi minuti.

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

Senatore JACINI. L'on. Ministro di Agricoltura ha spiegato il malinteso che mi ha indotto ad interrompere, durante il suo discorso, l'onor. Presidente del Consiglio e ne lo ringrazio. Credo che non ci sia bisogno che io mi trattenga a lungo su questo argomento. È difficile cogliere in fallo i dati presentati dalla Commissione d'Inchiesta, per questa sola circostanza, che tutte le volte che si poterono avere dati precisi, ricorrendo a fonti sicure, la Giunta non mancò mai di usare tutti i mezzi possibili per procacciarseli. E quando ciò non era possibile, essa fornì dati approssimativi, ma dichiarando che erano tali, circondandoli delle necessarie riserve e indicando in qual modo essa era giunta a formularli. Essa lasciò anche tre mesi di tempo (facendo sempre pubblicare a tal'uso un regolare avviso nella *Gazzetta Ufficiale*) a coloro che avessero osservazioni o rettifiche a fare alle cose da essa pubblicate. Per conseguenza, i dati a cui si accenna sono i più attendibili che si potessero avere nelle condizioni in cui si svolsero i lavori della Inchiesta. Del resto è certo che essendo l'Inchiesta durata cinque anni, è avvenuto che alcuni dati statistici, nell'intervallo andarono anche modificandosi, per esempio, quelli riferentisi alle imposte; non già all'imposta regia, ma alle imposte provinciali e comunali.

Quindi dev'è apparir naturale che la cifra delle imposte comunali e provinciali a cui si riferisce la Relazione finale pel 1884, sia un po' diversa da quella che è esposta, nel Proemio, pel 1881.

Ecco la spiegazione della mia interruzione al discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio. Del resto, ripeto, le spiegazioni date dall'onorevole Grimaldi ristabiliscono pienamente le cose a loro posto.

Ora dirò poche parole in risposta ai discorsi pronunciati dai Ministri in quest'Aula in seguito della mia interpellanza:

La mia interpellanza si proponeva due scopi principali e due scopi accessori.

Il primo scopo si era di verificare se il grande lavoro dell'Inchiesta agraria, eseguita per incarico dei tre rami del Parlamento consociati, sia destinato semplicemente ad arricchire e ad ornare le biblioteche, oppure se abbia a servire come punto di partenza, come faro, d'ora in avanti, delle deliberazioni del Governo nazionale, relativamente alla sua politica economica nella materia agraria.

Or bene; le spiegazioni fornite dal Governo sono più che sufficienti. Egli ha dichiarato che faceva suo il programma formulato dalla Giunta; s'intende bene nella parte tassativa, non nella dimostrativa.

Per ciò non avrei più nulla a dire su questo proposito, e mi dichiaro, circa a questo punto essenziale, pienamente soddisfatto.

Il secondo scopo principale dell'interpellanza era di provocare, in questo Consesso, una discussione ampia e degna del Senato, sopra un argomento che oggigiorno preoccupa, forse più di qualunque altro, l'attenzione di tutti coloro che in Italia lavorano e pensano.

Anche questo scopo fu ottenuto; imperocchè la discussione fu ampia, completa, varia, per merito degli egregi oratori che presero la parola dopo di me.

È vero che nel paese vi sono molti che credono essere simili discussioni inutili, perchè peccano di carattere accademico. Ma io non sono di questo avviso, o Signori, e l'effetto pratico delle discussioni agricole parlamentari avvenute nei primi mesi del 1885, lo si vedrà nelle prossime elezioni.

E per verità, nei tempi passati, era lecito ad un candidato alla deputazione di venir fuori a promettere ogni specie di cose favorevoli all'agricoltura non che il soddisfacimento di tutti i voti possibili degli agricoltori; mentre egli propugnava nello stesso tempo le più ingenti spese per lavori pubblici e per scopi politici, costosi ed arrischiati, cose tutte che venivano applaudite, perchè allettavano l'immaginazione, non vedendosi allora l'incompatibilità di una cosa coll'altra. Ora invece, dopo le discussioni avvenute a Montecitorio e al Palazzo Madama, quest'incompatibilità è venuta in pienissima luce; e al momento delle elezioni, bisogna bene che i candidati facciano la loro scelta fra

l'una o l'altra di siffatte tendenze. Da ciò la possibilità di una nuova delineazione di partiti nuovi, che sarà molto più ragionevole che non qualunque altra fondata sopra idee politiche astratte.

Ed è per questo che, a mio avviso, nessuno di quelli che hanno preso parte alla discussione sulla materia agraria, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama, avrà ragione di arrossire di ciò che ha fatto.

In poche parole, io non esito ammettere che i due scopi principali dell'interpellanza si sono interamente conseguiti.

Resta adesso a parlare dei due scopi accessori.

L'uno di questi era il seguente:

Io mi era rivolto al Presidente del Consiglio per fargli presente che esiste un dubbio nel paese circa ai suoi intendimenti, relativi al progetto di legge da lui promesso per venire in soccorso dell'agricoltura.

Si teme che questo progetto di legge sia indiscutibile dalla adozione di nuove imposte, per il che, se tali nuove imposte non venissero votate, sarebbe svanita anche la prospettiva dell'anzidetto soccorso.

Ora io avrei voluto indurre l'onorevole Presidente del Consiglio a dichiarare che egli voleva mantenere bensì l'integrità del bilancio; ma che, se le lacune prodotte dai promessi sgravii si potevano riempire, sia mediante economie, sia mediante un po' meno d'Africa, e un po' più d'Italia, in qualsiasi altro modo, insomma, nuove imposte non sarebbero state indispensabili.

Invece il Presidente del Consiglio, non solamente ha taciuto, su di ciò, ma ha negata la possibilità che si faccia alcuna economia di qualunque genere - se bene ho interpretato le sue parole - ed ha messo avanti la necessità assoluta di nuove imposte.

Circa a questo punto quindi, avendo egli insomma detto di no, indirettamente, è impossibile ch'io mi riconosca soddisfatto.

Vengo al secondo scopo accessorio dell'interpellanza. Esso consisteva nel far persuaso l'onorevole Presidente del Consiglio, che le proposte che egli è intenzionato di fare, saranno utili bensì, si accetteranno ben volentieri; ma non avranno alcuna azione diretta sulle sofferenze provocate dalla crisi attuale, bensì solo un'a-

zione indiretta. Mentre esistono due espedienti possibili, i quali potrebbero esercitare un'azione più diretta, e al Governo è lecito accettarli senza scompaginare le finanze e ledere i principii. Non è il caso, infatti, di parlare di lesione di principii, quando si tratta di piccoli espedienti passeggeri.

Ora non entrerò in argomento, perchè non è tanto la bontà intrinseca di siffatti espedienti, consistenti, l'uno nella sospensione momentanea della tassa di ricchezza mobile a beneficio degli affittuari e dei mezzadri e l'altro in un lieve aumento dei dazi di confine, che vorrei difendere, se ne avessi tempo, ma unicamente la loro opportunità. Infatti quei due espedienti essendo efficaci e pronti, si può ottenere con essi un effetto politico rilevante, che è quello di dare un sollievo sensibile e diretto alle classi che più soffrono per la crisi e di renderle contente; il che non è poco.

È utile farlo nell'interesse dell'ente Governo e delle istituzioni?

Io credo di sì.

L'onorevole Presidente del Consiglio però ritiene di no.

Credo ch'egli erri, ma è inutile, come ho detto, ch'io venga ora a difendere la bontà intrinseca di tali provvedimenti; soprattutto poi mi guarderei bene dal sostenere la bontà del sistema protezionista essendo io libero cambista.

Per me il maggior gravame dei dazi delle materie prime è come l'arsenico che, in dosi grandi, avvelena, mentre se si dà in dosi piccole, può guarire alcune malattie. La differenza che passa fra l'onorevole Rossi e me si è, che egli l'aumento dei dazi non lo vuole già in dosi da avvelenare, ma in dosi non molto moderate e l'applica poi in tutte le malattie, mentre io l'applicherei solo in certi dati casi eccezionali ed in dosi assai tenui. Per questo non potrei punto accettare il suo ordine del giorno motivato in modo da conferire al sistema protettore l'importanza di un palladio di salvezza per la economia pubblica in Italia.

Comunque sia, l'onorevole Presidente del Consiglio non accetta gli espedienti proposti, non credendo alla loro opportunità.

Non insisterò ulteriormente perchè non riuscirei a persuaderlo. Però si troverà anche ben naturale che, anche circa a questo secondo degli scopi minori della mia interpellanza, io abbia

a dichiararmi niente soddisfatto delle dichiarazioni ministeriali.

In questo stato di cose dunque non ho più altro da dire se non che prendo atto delle assicurazioni che ha dato il Governo che esso farà suo il programma dell'Inchiesta agraria e me ne compiaccio assai; dichiarandomi in quanto al resto poco contento delle sue risposte relative ai due espedienti da me proposti.

Però non intendo fare una mozione; perchè questo argomento avremo occasione di discuterlo, quando si presenterà il provvedimento in favore dell'agricoltura che l'onorevole Ministro ha promesso.

Nemmeno presenterò alcun ordine del giorno, perchè io diffido degli ordini del giorno. Credo che siano ormai un po' sfatati; che abbiano perduto un po' di credito e di efficacia.

Tanto più quindi io non mi associerò a quelli di altri oratori.

Mi basta essere riuscito ad ottenere i due scopi principali della mia interpellanza, e rimanere nella speranza che anche i due espedienti da me raccomandati un giorno o l'altro finiranno per essere meglio apprezzati.

PRESIDENTE. La parola spetta al Presidente del Consiglio.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Alla mia volta io posso dichiararmi abbastanza contento di essere riuscito a soddisfare l'onorevole Presidente dell'Inchiesta nelle due parti principali di questa questione, alle quali egli ha dato il primo posto.

Quanto alle questioni secondarie e che sono comparse qui improvvisamente, esse non sono una conseguenza naturale del lavoro della Commissione d'Inchiesta. Sono il portato occasionale, ovvero d'opportunità.

Quanto a questo, mi piace prima di tutto di rettificare quello che disse l'onorevole Senatore Jacini intorno alle economie. Io non ho respinto in via assoluta l'obbligo del Governo di fare tutte le possibili economie. Quello che ho detto è questo, che io non credeva che dalle economie si potesse ottenere quel tanto che fosse bastevole, mantenendo l'integrità del bilancio, per venire in aiuto efficacemente alle condizioni dell'industria agricola, diminuendo i pesi che l'aggravano. Questo è quello che ho voluto dire.

Qualche economia potrà farsi, ma credo che nessuno potrà mai sostenere e dimostrare che

possano farsi economie di una importanza tale da poter sopperire in una parte notevole ai bisogni dell'agricoltura, se a questi bisogni si deve provvedere con una diminuzione dei pesi che l'aggravano.

Quanto all'ultima parte, cioè a quella che ha chiamato rimedio di opportunità, onde far nascere la fiducia nei provvedimenti del Governo, Dio buono, contro la mancanza di fiducia spesso non vi è rimedio. Cosa volete che io risponda a chi mi dice: non crediamo che questi rimedi proposti siate capace di mandarli a termine? se non saremo capaci noi, lasceremo ad altri il potere; questa è la sola risposta che possiamo fare.

Noi abbiamo preso impegno di presentare questi provvedimenti e in modo che il bilancio non ne debba soffrire, e se non riusciremo in questo compito tanto grave, che abbiamo solennemente assunto, le conseguenze ognunole vede.

Non creda l'onorevole Jacini che sia unicamente per ragioni di principi astratti, per esser fedele al programma di governo e al piano di riforme tributarie che abbiamo iniziato e vogliamo compiere, che io non accetto questi suoi espedienti: io sono mosso da una ragione più pratica, non credo che siano possibili, non credo possibile fare accettare dal Parlamento le proposte dal Senatore Jacini indicate. Noi abbiamo presi impegni chiari e precisi dinanzi alla Camera, e li manterremo, come ho avuto l'onore di dichiarare in quest'Alto Consesso, e non posso impegnarmi di soddisfare chi pretende dal Ministero cose ch'egli crede praticamente impossibili.

I suoi provvedimenti, onorevole Jacini, per le ragioni già dette non li posso accettare, perchè non li credo parlamentariamente possibili.

Senatore JACINI. Mi si permetta una parola.

PRESIDENTE. Parli.

Senatore JACINI. Nel progetto di legge per sussidio alla Marina mercantile, che si sta discutendo innanzi alla Camera dei Deputati, non vi è forse la clausola che rimarranno esonerati gli industriali navali per 5 anni della tassa di ricchezza mobile?

Sta davanti alla Camera un progetto che sanzionava uno di quei provvedimenti che io chiedo in favore dell'agricoltura.

Voci: A domani.

PRESIDENTE. Vi sono ancora quattro oratori

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1885

iscritti ed un ordine del giorno del Senatore Rossi.

La discussione continuerà nella seduta di lunedì alla medesima ora.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io propongo che si tenga seduta domani.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria*

e Commercio. Faccio notare che domani non potrei essere presente alla seduta del Senato, perchè vi è l'inaugurazione del Museo agrario.

PRESIDENTE. Allora resta fissata la seduta per lunedì.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).

